

Inizia il futuro

L'incredibile avventura di **"Star Trek"** inizia con la storia del viaggio inaugurale di un giovane equipaggio a bordo della più sofisticata nave spaziale di tutti i tempi: la U.S.S. Enterprise. Nel corso di un viaggio ricco d'azione, comicità e pericoli cosmici, le nuove reclute dovranno trovare un modo per impedire ad un essere malvagio di portare a termine la sua folle missione di vendetta, che minaccia l'intera umanità.

Il destino della galassia è nelle mani di due accaniti rivali, provenienti da mondi assai diversi fra loro. Da un lato, James Tiberius Kirk (Chris Pine), un ribelle ragazzo dell'Iowa assetato di emozioni, un leader nato in cerca di una causa da difendere. Dall'altro, Spock (Zachary Quinto), originario del pianeta Vulcano in cui domina la ragione pura, ma che, a causa della sua duplice natura umana e aliena, non è insensibile nei confronti di quelle emozioni che i vulcaniani hanno da tempo cancellato dalla loro vita. Spock è uno studente ingegnoso e determinato e sarà il primo Vulcaniano ad essere ammesso a bordo dell'Accademia della Flotta Stellare.

Kirk e Spock non potrebbero essere più diversi fra loro. Ma mentre lottano per trovare la propria identità e il proprio posto nel mondo, diventano due cadetti modello e molto competitivi. Kirk, guidato da una bruciante passione e Spock, dominato invece da una logica rigorosa, saranno entrambi ammessi a bordo della più avanzata nave stellare mai creata prima, la U.S.S. Enterprise, e diventeranno due arditi e temerari avversari.

L'equipaggio è guidato dal Capitano Christopher Pike (Bruce Greenwood), a cui si uniscono il medico di bordo Leonard "Bones" McCoy (Karl Urban); l'ingegnere capo della nave, Montgomery "Scotty" Scott (Simon Pegg); l'ufficiale responsabile delle comunicazioni Uhura (Zoë Saldana); l'esperto timoniere Sulu (John Cho); e il diciassettenne 'enfant prodige' Chekov (Anton Yelchin). Questo gruppo affronterà una situazione ad altissimo rischio che genererà in ognuno di loro sentimenti importanti quali la lealtà, il cameratismo, l'audacia e il buon umore, che consolideranno per sempre il loro legame.

Kirk e Spock dovranno confrontarsi con un destino inesorabile: unire le proprie forze in una partnership tanto improbabile quanto potente, che consentirà loro di spingersi audacemente oltre quei confini che nessuno ha mai osato valicare.

Paramount Pictures e Spyglass Entertainment presentano una produzione Bad Robot: **"Star Trek"**, interpretato da John Cho, Ben Cross, Bruce Greenwood, Simon Pegg, Chris Pine, Zachary Quinto, Winona Ryder, Zoë Saldana, Karl Urban, Anton Yelchin, Eric Bana e Leonard Nimoy. Il film, diretto da J.J. Abrams ("Mission: Impossible III", "Lost", "Alias") è stato scritto da Roberto Orci & Alex Kurtzman ("MI: III," "Transformers"), ed è basato su **"Star Trek"**, una creazione di Gene Roddenberry. Il film è prodotto da J.J. Abrams e Damon Lindelof. I produttori esecutivi sono Bryan Burk, Jeffrey Chernov, Roberto Orci e Alex Kurtzman. Il direttore della fotografia è Dan Mindel, ASC. Lo scenografo è Scott Chambliss, il montaggio è curato da Maryann Brandon, A.C.E. e Mary Jo Markey, A.C.E. I costumi sono creati da Michael Kaplan. Gli effetti visivi e l'animazione sono opera della Industrial Light & Magic. La musica è di Michael Giacchino.

Ufficio Stampa Universal Pictures International Italy

Cristina Casati: cristina.casati@nbcuni.com

Marina Caprioli: marina.caprioli@nbcuni.com

Riccardo Tinnirello: riccardo.tinnirello@nbcuni.com

Uscita 8 maggio 2009

Durata: 127 minuti

Il materiale fotografico è disponibile sul sito www.image.net

Ritorno alla frontiera finale

Nei suoi oltre 40 anni di vita, con una storia che vanta un forte impatto su molteplici generazioni, “**Star Trek**” è diventato un’icona della moderna cultura pop, nella sua rappresentazione della meraviglia, del coraggio e dell’audacia dell’umano desiderio di raggiungere le stelle. Le indimenticabili parole del titolo della serie televisiva originale degli anni ’60 “*Space, the Final Frontier*”, ha inaugurato una serie di elettrizzanti viaggi nel cosmo, che ancora oggi continuano a celebrare il brivido dell’avventura, il desiderio di esplorazione e l’impulso verso un futuro straordinario, ancora più ricco di possibilità. I coraggiosi e provocatori viaggi della Nave Stellare Enterprise, e delle numerose altre navi spaziali che subito dopo hanno seguito il suo esempio, toccano le corde di tutti, risvegliando in ognuno di noi il sogno e la speranza che il progresso tecnologico e culturale possa giovare a tutta l’umanità.

La serie televisiva originale non fu un successo immediato, ma dopo qualche tempo suscitò l’entusiasmo di legioni di fan, catturati dalle personalità divertenti, carismatiche e spesso controverse dei protagonisti. Una storia che racconta una missione lunga cinque anni, il cui fine è entrare pacificamente in contatto con nuovi mondi e nuove culture. Ma come ha avuto inizio questa missione? Cosa ha unito questo eterogeneo gruppo di giovani esuberanti, brillanti e ambiziosi e cosa li ha spinti ad esplorare nuove frontiere? E come hanno dato vita a quella particolare atmosfera ed alchimia che negli anni, o secoli, a venire avrebbe ispirato tante scoperte ed avventure fantastiche?

Secondo il regista/produttore J.J. Abrams, dopo sei serie TV e dieci film a soggetto, era necessario tornare alle origini della storia per riuscire a comprenderne il senso e l’evoluzione. La sua idea era proprio quella di ricominciare daccapo, raccontando l’ingresso di James T. Kirk e del vulcaniano Spock nell’Accademia della Flotta Stellare e il loro straordinario primo viaggio insieme.

Abrams si è appassionato al progetto, mostrando prima di tutto un grande rispetto per il creatore della serie Gene Roddenberry e per il mito moderno che “**Star Trek**” incarna, che lo ha reso un fenomeno ‘cult’. Tuttavia voleva anche rinnovare la storia dal punto di vista tecnologico e narrativo, creando una grande epica su due esuberanti giovani uomini entrambi dotati di una spiccata attitudine al comando.

Afferma Abrams: “Mi piaceva molto la serie originale, e anche se non ne sono mai stato un vero e proprio patito, un cosiddetto ‘Trekker’, sentivo che c’era qualcosa di ‘incompiuto’ in **Star Trek**. Ne hanno fatto dieci film, ma questa è la prima volta in cui la storia torna alla vicenda originale creata da Gene Roddenberry nel 1966”. Abrams continua: “Non è necessario conoscere già ‘**Star Trek**’ per poter gustare questa nuova avventura ricca di comicità, sentimenti e suspense, nuova nei contenuti ma allo stesso tempo fedele allo spirito voluto da Gene Roddenberry. ‘**Star Trek**’ dura nel tempo grazie al suo inguaribile ottimismo e mi auguro che il nostro film porti avanti questa tradizione”.

Mentre il pubblico attendeva con ansia la nuova creazione di Abrams, il regista era eccitato all’idea di entrare in contatto con un nuovo mondo e di lanciarsi nel 23° secolo per raccontare il viaggio inaugurale della U.S.S. Enterprise. Quando ha presentato la sua idea di ‘**Star Trek**’ a Damon Lindelof, con cui Abrams (insieme a Jeffrey Lieber) aveva già creato il fenomeno televisivo “Lost”, il produttore ne è rimasto immediatamente conquistato. Spiega Lindelof: “Mi è piaciuto il fatto che il film racconti le origini di Kirk e Spock e il modo in cui vengono mostrate le potenzialità di questi personaggi. Durante i nostri meeting, abbiamo messo a punto dettagliatamente la struttura della storia, il modo in cui l’equipaggio si incontra e come ognuno debba smussare i propri spigoli per poter andare tutti d’accordo. Sono state conversazioni molto interessanti e dopo aver capito la direzione da prendere, Bob Orci, Alex Kurtzman ed io ci siamo messi al lavoro per scrivere il copione”.

Grande fan di “**Star Trek**” sin da bambino, Lindelof è convinto che Star Trek continui ad esercitare il suo fascino anche fra gli spettatori odierni perché cattura un elemento essenziale del mito dei viaggi spaziali, e cioè il senso di speranza che esso rappresenta. “La maggior parte delle storie che raccontano di un lontano futuro sono tetre, tristi, disperate. Invece, la prima serie TV ‘**Star Trek**’, era caratterizzata da energia ed ottimismo. Presenta un futuro che ognuno di noi sogna, a cui tutti aspiriamo”.

Una visione che, a suo avviso, si incontra perfettamente con lo stile esuberante, focalizzato sui personaggi e sull’azione, che contraddistingue la regia di Abrams. “J.J. è sempre innovativo e possiede la capacità di raccontare una storia mettendo in primo piano i suoi elementi più umani, trasformando le imprese più complicate che una produzione deve affrontare, in una sfida accattivante che suscita l’interesse popolare; le sue qualità erano fondamentali per tornare ad esplorare le origini di ‘**Star Trek**’, avvalendosi però dell’odierna tecnologia cinematografica”, dice Lindelof.

Aggiunge il produttore esecutivo Bryan Burk, che ha collaborato con Abrams in “Lost”, “Alias” e “Cloverfield”: “Abbiamo immaginato questo ‘**Star Trek**’ come la grandiosa avventura di due uomini molto diversi fra loro, il cui destino non solo è quello di diventare buoni amici, ma soprattutto due impareggiabili compagni di viaggio, simboli dell’esplorazione per eccellenza di mondi diversi e lontanissimi”.

Il produttore esecutivo Jeffrey Chernov, organizzatore generale della produzione, conclude: “Il film secondo me non è solo un nuovo sguardo all’universo di ‘**Star Trek**’, ma anche una via di mezzo fra ‘Uomini

veri' e il primo 'Guerre Stellari'. E' narrato in modo fresco, fantasioso, intergalattico, ma racconta anche il legame fra giovani donne e uomini che sviluppano fra loro un forte senso di cameratismo. E se aggiungete a tutto questo la maestria di J.J nel padroneggiare l'azione, il risultato è spettacolare!"

Dentro 'Star Trek': la sceneggiatura

I personaggi di **"Star Trek"**, specialmente il Capitano James T. Kirk e il suo leale e scontroso Primo Ufficiale Spock, sono fra i personaggi più noti del 20° secolo. Tuttavia J.J. Abrams aveva bisogno di scrittori che, partendo da queste consolidate personalità, tornassero indietro nel tempo per scoprire cosa aveva forgiato le loro speranze, i loro sogni e le loro motivazioni.

A tal fine Abrams si è rivolto direttamente ad una squadra che sicuramente avrebbe 'agredito' la storia con grande intensità, con uno stile pieno di suspense, d'azione e un'autentica vocazione nei confronti della sua tradizione: Roberto Orci e Alex Kurtzman, una partnership che ha prodotto sceneggiature eccellenti quali "Transformers", "Mission: Impossible III" e l'attuale show in onda su FOX dal titolo "Fringe". Orci, in particolare, nutre da sempre una passione per tutto ciò che riguarda Star Trek. "Quando ho conosciuto Bob, al liceo, una delle prime cose che mi colpirono di lui era che aveva un telefono a forma di Enterprise!" ride Kurtzman.

E comunque, quando sono stati interpellati per scrivere questo nuovo episodio di **"Star Trek"**, i due scrittori confessano di essere rimasti piuttosto perplessi di fronte al nuovo incarico. "Non abbiamo accettato immediatamente perché ci siamo subito resi conto della grande responsabilità che comportava", spiega Kurtzman. "L'universo di Star Trek è giunto a un bivio e sapevamo di dover pensare a qualcosa di molto sensato per riuscire a coinvolgere la nuova generazione. Una sfida tremenda! Ma quando si ha tanta paura di qualcosa, allora forse è il momento di tentare e di compiere un passo avanti. Dopo la nostra iniziale indecisione, abbiamo parlato a lungo con J.J. e alla fine abbiamo iniziato a lavorare".

I due scrittori si sono dedicati anima e corpo al progetto, nel più profondo rispetto della visione di Gene Roddenberry che descrive un futuro 'illuminato'. La coppia di scrittori ha iniziato compilando una lista di ciò che ritenevano fossero gli elementi più importanti e universalmente riconosciuti di **"Star Trek"**. Orci spiega: "La lista contiene l'idea di una famiglia di amici che si unisce in una missione importante; il modo in cui ogni personaggio debba emanare umanità, autenticità e calore; l'uso di un umorismo genuino, senza scadere nella parodia e nell'ironia, radicato in situazioni reali; una storia piena di spunti, di pura fantascienza, non una fantasia impossibile, bensì la visione di un futuro positivo ed auspicabile".

Continua Kurtzman: "C'era anche un altro elemento specifico di **'Star Trek'** che volevamo catturare, e cioè l'idea di uomini e donne che si confrontano con i propri limiti e le proprie reali possibilità, nell'affrontare un problema apparentemente senza soluzione. In parte, il divertimento irresistibile della serie originale consisteva nell'assistere al modo in cui queste persone intelligenti e carismatiche si relazionano fra loro, collaborano e tirano fuori il meglio di sé. Questo è stato il nostro punto di partenza per riuscire a proseguire in questo spirito e portare avanti l'eredità di **'Star Trek'** in questo film".

Con questa premessa, Orci e Kurtzman erano elettrizzati all'idea di poter realizzare due importanti novità: immaginare Kirk (Chris Pine) e Spock (Zachary Quinto) da giovani, sviluppando il loro rapporto di amicizia e la loro attitudine al comando, e di mettere a punto la prima vera missione della Enterprise.

La ricerca dell'identità giovanile di Kirk e di Spock ha aiutato gli scrittori ad esplorare le radici di ciò che in seguito li rende due personaggi tanto affascinanti: l'idea di due uomini completamente opposti che rappresentano le due facce di una stessa medaglia, che si imbarcano in una missione pericolosa che nessuno dei due avrebbe potuto intraprendere da solo. Dice Kurtzman: "E' stato interessante pensare a un giovanissimo Spock, letteralmente diviso fra il pianeta Vulcano e il mondo umano e che, come ogni altro ragazzo, cerca un senso di appartenenza. Questo lo rende un personaggio con cui è facile identificarsi. Altrettanto interessante è stato il concepimento del giovane Kirk, un vero e proprio ribelle alla James Dean, ancora alla ricerca della sua identità. Quando i due si incontrano nell'Accademia della Flotta Stellare, non potrebbero essere più diversi fra loro, nel modo in cui affrontano la vita, eppure entrambi percepiscono un'affinità. Gran parte del viaggio che compiono insieme è contraddistinto dal modo in cui l'uno impara a trarre il meglio dall'altro, prendendo decisioni che aiutano l'Enterprise e l'universo stesso a sopravvivere".

Quando l'Enterprise viene attaccata, emergono i diversi stili di comando di Kirk e Spock. Orci spiega: "Il regolamento di una nave stellare è il frutto di una lunga tradizione di regole di bordo, che comportano un rigido codice d'onore e un'insindacabile gerarchia. Ciononostante, Kirk cerca sempre di trasgredire le regole per poter vincere, mentre Spock crede nella logica di osservare rigidamente l'ordine imposto. Questo è il principale motivo di scontro fra i due e abbiamo voluto mostrare i ragionamenti di ognuno di loro, senza privilegiare alcun punto di vista. Kirk e Spock affrontano un reale dilemma morale ma si rendono conto che solo collaborando potranno progredire".

Secondo J.J. Abrams questo era uno degli elementi più vitali del film. "Volevo mostrare un viaggio in cui cuore e mente si incontrano. Il legame fra Kirk e Spock è sempre stato affascinante e ora abbiamo avuto l'occasione di esplorarne le origini, il modo in cui diventano compagni d'armi, fra litigi e momenti di complicità.

Volevo mostrare il modo in cui si lanciano in un'avventura che diventa non solo il loro banco di prova, ma che li lega per la vita”.

Il gioco si fa incredibilmente duro per Kirk e Spock, quando i due eroi iniziano a comprendere il diabolico piano di Nero (Eric Bana), il collerico e spietato Romulano. Il personaggio è una novità di questo capitolo di Star Trek e gli scrittori hanno trascorso diverso tempo per sviluppare Nero nel suo ruolo di degno avversario della Enterprise, un personaggio estremamente scaltro e imprevedibile, che ricorre a ogni tipo di trucco. “Sulla scia della tradizione dei più complessi malvagi, Nero sente di aver subito un'ingiustizia e crede di avere una questione irrisolta con la Flotta Stellare”, dice Orci. “Il suo impulso alla distruzione va oltre le politiche intergalattiche perché riguarda qualcosa di profondamente personale. E' spaventoso eppure è stato sviluppato in modo da poterne comprendere il punto di vista, per quanto distorto”.

Nel cast i filmmakers hanno voluto il leggendario Leonard Nimoy, uno dei membri del primo equipaggio della Enterprise. “Leonard **doveva** essere nel film. Abbiamo scritto la parte per lui, malgrado non avessimo la certezza che avrebbe accettato”, racconta Orci. “Ma lui lo ha fatto e noi ancora non riusciamo a credere alla nostra fortuna. La sua presenza ci ha motivato moltissimo”.

“La presenza di Leonard crea automaticamente un legame con lo **'Star Trek'** originale”, spiega il produttore Lindelof. “Abbiamo davvero corso un rischio nel considerarlo parte del cast, perché in realtà Leonard Nimoy aveva detto che non avrebbe più partecipato a nessun altro **'Star Trek'**”.

Nell'esplorare i meandri della storia, la profonda familiarità di Orci con il mondo di Star Trek, si è rivelato un vantaggio enorme. “Invece di dover continuamente consultare i libri, ci siamo sentiti liberi di giocare con la storia”, dice Orci. “La nostra priorità era scrivere un film per tutti, ma allo stesso tempo volevamo anche soddisfare i fan di lunga data e premiare la loro fedeltà alla franchise. Era importante che la storia contenesse ogni fibra che conoscevano. Abbiamo compilato un elenco delle cose che sapevamo che le gente voleva vedere: un membro dell'equipaggio con la camicia rossa, una ragazza verde di Orion, Spock che suona l'arpa, tutte quelle cose arcinote che hanno contribuito alla fortuna della storia e che non possono non essere presenti in questo nuovo capitolo”.

Ogni qualvolta veniva sollevato un dubbio rispetto alle regole della Flotta Stellare o alla storia di una razza aliena, gli scrittori non esitavano a contattare i numerosissimi fan appassionati di questo genere di curiosità. “I fan tramandano questo franchise da ben 40 anni e alcuni di loro sono persone assolutamente brillanti”, dice Orci: “Hanno risposto immediatamente a tutte le nostre domande”.

Gli scrittori si sono avvalsi anche dell'abilità del ricercatore Sean Gerace, che ha fatto in modo che in **“Star Trek”** nulla entrasse in conflitto con la vicenda della Flotta Stellare già descritta in film e telefilm quali **“Next Generation”** e **“Deep Space Nine”**. Gerace ha inoltre affrontato un compito insolito e divertente quando ha dovuto stendere una dettagliata relazione sulla mitologia romulana. Ha guardato le 79 puntate della serie originale nonché tutti i film, annotando curiosità e dettagli delle varie personalità. I filmmakers si sono ispirati anche a **“L'ira di Khan”**, da tutti considerato uno dei film più interessanti della serie.

Quando Orci e Kurtzman hanno ultimato la prima bozza di **“Star Trek”**, hanno trovato molto sostegno da parte di Abrams e dei produttori, sempre pronti a discutere gli sviluppi dei personaggi e della trama. “Lavorare con Bob ed Alex e con la squadra di produzione sulla sceneggiatura è stato un fluido scambio di idee”, dice Abrams. “Tutti noi avevamo diversi livelli di esperienza e conoscenza della materia. Bob Orci è un vero e proprio **'Trekker'**, conosce ogni dettaglio e sa esattamente quello vogliono i fan, mentre Bryan Burk non aveva mai visto la serie originale e quindi aveva sviluppato una prospettiva del tutto personale. Ognuno di noi ha potuto comunicare la propria visione, e solo in questo modo è possibile catturare un pubblico eterogeneo. Infatti i vecchi fan verranno completamente accontentati e anche chi non conosce ancora la storia potrà viverne l'eccitazione”.

Il viaggio inaugurale della U.S.S. Enterprise

Chris Pine è James Tiberius Kirk

James T. Kirk, destinato a diventare una leggenda nello spazio, all'inizio di questo **“Star Trek”** è un inquieto adolescente dell'Iowa, molto intelligente, simpatico e caratterizzato da una spiccata vena di ribellione che potrebbe condurlo fuori strada. Kirk deve imparare a controllare il suo istinto più eversivo, che lo induce generalmente a “gettarsi a capofitto nelle situazioni senza valutarle minimamente”. Eppure, quando spia la costruzione della scintillante U.S.S. Enterprise all'interno di un cantiere ben custodito, qualcosa tocca il suo cuore ed inizia a desiderare di far parte della Flotta Stellare, cercando di raggiungere questo scopo a modo suo.

E' la visione di un Kirk 'grezzo', non ancora formato, di un giovane in cerca del proprio futuro e che ancora non sa che un giorno diventerà uno dei più grandi leader mai apparsi sullo schermo. “La nostra idea di Kirk ragazzo è quella di un ribelle senza veri ideali. E' un rinnegato, un anticonformista, uno che agisce d'istinto,

ma fondamentalmente è un po' perso. Quando vede la Enterprise, si sente ispirato da un nuovo scopo di vita che altera tutti i suoi progetti", spiega Abrams.

Per trovare un giovane attore in grado di incarnare il ruolo reso tanto indimenticabile da William Shatner, ma che allo stesso tempo avesse un nuovo approccio nei confronti del personaggio, i filmmakers hanno svolto una ricerca molto laboriosa. Solo quando i provini volgevano al termine, sono stati sorpresi dall'arrivo di Chris Pine. I ruoli di Pine in numerose commedie romantiche e nel film d'azione "Smokin' Aces" lo avevano già imposto all'attenzione del pubblico, ma nessuno aveva ancora compreso a pieno la sua versatilità, la sua intensità, il suo umorismo e la sua forte personalità. Dice il produttore esecutivo Bryan Burk: "Chris è un ragazzo molto sicuro di sé ma non è arrogante o presuntuoso. Non appena lo abbiamo incontrato ci siamo resi conto di aver finalmente trovato il nostro Kirk". Aggiunge il produttore Damon Lindelof: "Volevamo qualcuno che potesse interpretare Shatner senza mimare Shatner, con una personalità leggera ma autorevole, qualcuno che, quando cammina sul ponte dell'Enterprise, suscita rispetto. Chris aveva tutte queste qualità."

Riassume J.J. Abrams: "Chris ha l'umorismo, l'acume e il fisico atletico di Kirk, ma spesso è anche un po' ingenuo e vulnerabile. E' sempre pronto alla sfida, sempre in prima linea. Chris ha reso Kirk in modo molto realistico e ha soddisfatto completamente le nostre aspettative".

Pine a sua volta, è rimasto colpito da Abrams. "L'energia che circonda J.J. e il suo progetto era davvero tangibile. Non vedevo l'ora di farne parte".

Pine ha capito di dover trovare un approccio del tutto personale al personaggio che avrebbe interpretato, evitando di imitare Shatner, ma di considerarlo solo un'importante fonte di ispirazione. "Mr. Shatner ha creato un personaggio che è un eroe d'azione e un gentleman e lo ha fatto con un'incredibile dose d'umorismo. La cosa bella di questo nuovo film è che il pubblico seguirà il percorso formativo di Kirk", spiega Pine. "E' stata una grande emozione vestire i panni di Mr. Shatner e rivivere l'atmosfera della serie TV e dei film di 'Star Trek'. Eravamo tutti d'accordo sul fatto che sarebbe stato un errore cercare di ricreare il passato. Bisogna sempre inventare qualcosa di nuovo".

Pine racconta di come il copione abbia acceso la sua fantasia: "Nel film impariamo a conoscere Kirk da giovane e ci rendiamo conto di quanta passione ed energia possieda, e di come lotti per vivere seguendo i suoi ideali".

Pine voleva soprattutto mostrare l'umanità di Kirk, spesso imperfetta ma molto forte e comunicativa. "Kirk non è un supereroe. E' un uomo come tutti noi, ma deve confrontarsi con problemi di gran lunga superiori a quelli della gente comune. E' uno che non molla mai e che persevera fino alla fine".

Pine si è sottoposto a un training fisico piuttosto intenso, che comprendeva lezioni di pugilato e di arti marziali, per imparare a difendersi dalle creature spaziali con l'inimitabile durezza e destrezza di Kirk. "Mi sono allenato con la squadra degli stunt e la cosa più divertente è che l'azione sembrava assolutamente reale. Kirk non vince sempre. Le prende anche di santa ragione ma ogni volta si batte come se fosse l'ultima".

La difficoltà maggiore di Pine forse è stata quella di mettere in scena il complicato e allo stesso tempo comico rapporto che stabilisce con Spock. "Zach (Quinto) ed io volevamo mostrare Kirk e Spock come due ragazzi molto brillanti e ostinati che si scontreranno sempre, ma che impareranno a volersi bene proprio per le loro diversità", spiega.

Alla fine, osserva Pine, l'alchimia che si è creata fra gli attori del cast riflette l'atmosfera presente nell'equipaggio della Enterprise. "Ci siamo divertiti un mondo tutti insieme", racconta. "Zach è stato meraviglioso. John Cho, che interpreta Sulu, è talmente divertente e mostra un nuovo lato di sé in questa storia. Karl Urban (che interpreta Dr. McCoy) ed io ci siamo presi bene insieme ed è stato una sorpresa per tutti noi. Zoë Saldana è bella e intelligente e Simon Pegg e Anton Yelchin sono esilaranti nei panni di Scotty e Chekov. Tutti insieme siamo stati davvero un bel gruppo. Non ci siamo presi troppo seriamente ma siamo diventati una vera squadra".

Quando abbiamo messo piede sul Ponte, sapendo che Kirk presto avrebbe preso il comando della Enterprise, tutto si è chiarito nella mente. "Vedere il set della Enterprise per la prima volta, è stato uno di quei momenti in cui ti rendi conto di quanto sia speciale ciò che stiamo facendo", riflette. "Poi c'è stato un altro momento emozionante, che è quello in cui per la prima volta mi sono seduto sulla sedia del Capitano. Mi sono venuti i brividi. Non scorderò mai quella sensazione".

Zachary Quinto è Spock

Quando la U.S.S. Enterprise lascia la base per lanciarsi fra le stelle, un solo ufficiale resta in disparte dal resto dell'equipaggio: un uomo che tutti conoscono semplicemente come Spock. Spock è nato sul pianeta Vulcano, un mondo in cui le emozioni a un certo punto avevano talmente preso il sopravvento, che per riuscire a ripristinare l'ordine, furono eliminate per sempre, imponendo il dominio della pura logica. Tuttavia la madre di Spock è umana e quindi Spock è cresciuto diviso fra istinto e ragione. Come dice suo padre Sarek: "Il tuo destino è nelle tue mani, solo tu potrai decidere il corso del tuo futuro".

“**Star Trek**” mostrerà al pubblico il processo di formazione di Spock, il periodo in cui il giovane affronta il dilemma se seguire il suo lato più umano o quello più vulcaniano. “Spock deve decidere se controllare le sue emozioni o abbracciare la sua umanità e lotta con il dualismo della sua personalità in tutta la storia” dice Abrams. “Mi piaceva l’idea di un personaggio che cerca il suo posto nel mondo”.

“All’inizio”, dice Abrams, “non eravamo sicuri di riuscire a trovare l’attore giusto per interpretare Spock, vista la popolarità di Leonard Nimoy e il modo in cui è associato al ruolo”. Ma quando il filmmaker ha incontrato Zachary Quinto, noto per il suo ruolo nella serie televisiva “Heroes”, ha capito di averlo trovato. “Zach ha un’intelligenza e una maturità rare in un giovane attore. E’ stato in grado di rendere omaggio a Leonard senza imitarlo”.

Quinto voleva il ruolo a tutti i costi. “Ero molto attratto dal personaggio di Spock”, racconta, “e mi piaceva l’idea di far parte di una moderna interpretazione dell’equipaggio della Enterprise. Spock mi ha sempre affascinato per questo suo conflitto fra ragione ed emozioni e per la sua capacità di mantenere la calma qualsiasi cosa accada. In questa nuova versione, Spock viene analizzato nel momento in cui cerca di trovare l’equilibrio che gli consentirà di sviluppare la sua grandezza. Alla fine Kirk e Spock trovano un punto in comune nel desiderio che entrambi nutrono di rendere l’universo un posto migliore”.

Lavorare a stretto contatto con Chris Pine ha aiutato Quinto ad esprimere le emozioni più nascoste con cui si confronta Spock. “Chris incarna perfettamente le qualità di Kirk”, osserva Quinto. “Con tutta la sua spavalderia e sicurezza, si capisce il motivo per cui il logico e misurato Spock lo ritiene un pericolo per se stesso e per gli altri. Dal canto suo Kirk, all’inizio, considera Spock terribilmente zelante e noioso. Ma mentre la storia si sviluppa, entrambi riusciranno a tirare fuori il meglio di sé”.

Quinto si è molto divertito a lavorare con altri due personaggi classici che interpretano un ruolo centrale in “**Star Trek**”: i bi-galattici genitori di Spock, la terrestre Amanda Grayson e l’ambasciatore vulcaniano Sarek, interpretati rispettivamente dall’attrice due volte nominata all’Oscar® Winona Ryder (“L’età dell’innocenza”, “Piccole donne”) e dall’attore inglese Ben Cross, noto per il suo ruolo nel film premio Oscar® “Momenti di gloria”. Insieme i due attori hanno dato vita a una coppia sofisticata, caratterizzata da un forte contrasto.

“Winona ha regalato molta tenerezza al suo ruolo, dando risalto ai suoi sentimenti, il ché si contrappone alla personalità basata sulla logica di suo marito Sarek”, dice Quinto. “Ben è una persona molto energica, sicura di sé e molto adatta al ruolo di Sarek, e mi sono subito sentito in sintonia con lui”.

Quinto ha colto anche l’eccitante opportunità di lavorare con l’uomo che ha creato il personaggio di Spock, Leonard Nimoy. Osserva Abrams: “Non è stata una decisione facile per Leonard, né un capriccio. In un certo senso è stato motivato dal desiderio di ‘salutare’ definitivamente il suo personaggio e di consegnarne l’eredità a Zach. E comunque è stato molto bello lavorare insieme”.

Nimoy dice che è stato il suo incontro con Abrams, Orci e Kurtzman a riaccendere il suo interesse. “Mi sono reso conto che avevano colto le cose migliori di ‘**Star Trek**’”, dice. “Ho pensato che avrebbero reso giustizia alla storia, portando il film verso alti livelli, inimmaginabili all’epoca in cui è nata la serie. Gli scrittori hanno svolto un lavoro magnifico nel catturare le caratteristiche dei personaggi originali e questo mi ha dato coraggio”.

Nimoy è rimasto anche colpito dal talento di regista di Abrams. “Ci sono registi che sanno catturare l’azione e mettere in scena grandi scene epiche, mentre altri sono più abili nel raccontare l’intimità dei rapporti umani. J.J. è bravissimo in entrambe le cose”, osserva Nimoy. Poi c’è stata la sceneggiatura finale. “E’ un grande film d’azione e d’avventura, una storia di conflitti e vendette ambientata nello spazio, che si proietta nel futuro di galassie lontanissime, ma che allo stesso tempo indaga sui rapporti che si stabiliscono fra poche persone molto speciali, per la prima volta insieme contro un pericolo intergalattico”, commenta l’attore.

Nimoy ammette che né lui né gli altri attori della serie televisiva originale avrebbero mai potuto immaginare la longevità dei loro personaggi. “Ci rendevamo conto di aver realizzato un lavoro moderno e interessante”, ammette, “Ma nessuno di noi poteva prevedere che 40 anni dopo, i nostri personaggi e l’idea stessa sarebbero stati ancora così vivi e nuovi”. L’attore è contento che la selezione del casting di “**Star Trek**” sia stata tanto meticolosa, per mantenere viva la prospettiva dei personaggi. “Sono rimasto molto colpito dagli attori scelti per il film”, commenta. “E’ un gruppo di persone di grande talento e molto appropriate ai loro ruoli, perché riflettono alcune delle caratteristiche del cast originale pur essendo totalmente contemporanee”.

Nimoy era curioso all’idea di incontrare il giovane attore che avrebbe seguito i suoi passi nel ruolo di Spock. “Leonard ed io abbiamo trascorso diverso tempo insieme”, dice Quinto. “Gli ho fatto diverse domande e lui è stato molto cordiale nel comunicare la sua prospettiva e i suoi consigli. Abbiamo parlato della psicologia di Spock e di quel che ha vissuto nel periodo di tempo intercorso fra il suo ‘esordio’ e la sua ‘maturità’. Nimoy ha interpretato così spesso questo personaggio, da averlo esplorato e studiato in ogni sua sfaccettatura e dettaglio. E’ stato di enorme aiuto a tutti e un grande vantaggio per me poter lavorare con lui così da vicino”.

Riassume Bryan Burk: “Leonard ha avuto un po’ il ruolo di mentore con Zach ed è stata un’emozione per entrambi. L’atmosfera era quasi magica quando i due attori erano insieme sul set”.

Karl Urban è Dr. Leonard “Bones” McCoy

Il Dr. McCoy è un “medico di campagna” molto controllato e composto, che odia volare ma che, in seguito a problemi personali, accetta di diventare Ufficiale Medico della Flotta Stellare. I suoi metodi di guarigione si basano sugli ultimi ritrovati della scienza medica, eppure il suo comportamento è spesso rozzo e pungente, il ch  lo aiuta a svolgere un ruolo essenziale, spesso ingrato, nell’evitare che Kirk e Spock si prendano troppo sul serio.

Per assumere il ruolo dell’uomo conosciuto semplicemente come “Bones”, che nella serie originale era interpretato da DeForest Kelley, i filmmakers hanno pensato a Karl Urban, l’attore neozelandese che si   fatto un nome con la trilogia de “Il Signore degli Anelli” e ha interpretato l’assassino russo in “The Bourne Supremacy”. La sua audizione ha generato in tutti l’impressione che fosse perfetto per il ruolo del burbero medico che afferma con coraggio che “Lo spazio   sinonimo di malattia e pericolo avvolti nel buio e nel silenzio”, ma che al contempo trae un segreto godimento dalla sua esplorazione.

“Karl assomiglia molto a Bones nel suo essere misterioso, quasi inquietante. Ha letteralmente incarnato il personaggio originale senza volerlo imitare”, dice Abrams. “E’ un personaggio difficile, sardonico, piuttosto amaro, ma non si pu  fare a meno di provare simpatia nei suoi confronti”.

Urban voleva il ruolo anche perch    da sempre un fan di Star Trek. “Ho dei bellissimoi ricordi di quando guardavo il telefilm da bambino e conoscevo tutti i personaggi e le loro dinamiche. Il provino mi ha divertito immensamente”, racconta.

Dopo aver firmato il contratto, Urban ha iniziato a studiare la personalit  del Dr. McCoy per capire chi   veramente. “Penso che in fondo sia un vero umanista con grandi sentimenti di compassione, ma il suo modo di comunicare   burbero, cinico ed irascibile”, spiega Urban. “Si occupa degli altri notte e giorno, ma le sue maniere non sono proprio gentili. Mi piace il fatto che Bones, Kirk e Spock formino una sorta di triumvirato. Kirk   un uomo d’azione. Spock   invece tutto logica e scienza. Bones invece ha sviluppato una coscienza umanistica che mette in discussione i suoi impulsi iniziali e lo aiuta a scegliere la strada pi  giusta”.

Rispetto al modo in cui si   preparato a questo ruolo, Urban afferma: “Volevo rendere omaggio a DeForest, perch  aveva reso Bones un personaggio indimenticabile. Ma non volevo esserne la copia. Quando fa il suo ingresso nel film, McCoy si trova in un luogo assai diverso da quello che abbiamo visto prima perch  sta fuggendo da una vita in frantumi. In un certo senso l’Enterprise   il suo rifugio e volevo mostrare questa sua solitudine”.

Urban era gi  elettrizzato all’idea di far parte di “**Star Trek**”, ma la prima volta che ha messo piede sul Ponte, il suo entusiasmo   arrivato letteralmente alle stelle. “Sono rimasto senza parole quando ho visto il set. E’ totalmente high-tech e ricco di dettagli. Volevo esplorarlo in tutti i suoi angoli, premere ogni bottone per vedere se funzionava. I filmmakers hanno voluto una tale verosimiglianza da avere realmente la sensazione che la nave fosse in partenza”.

Simon Pegg   Montgomery “Scotty” Scott

L’esuberante ingegnere tuttofare della Enterprise soprannominato “Scotty” per il suo allegro modo di parlare,   l’elemento che a bordo solleva lo spirito grazie alla sua simpatia; inoltre, la capacit  che possiede di risolvere qualsiasi complicazione, finisce per renderlo indispensabile per il resto dell’equipaggio. Dotato di una comicit  naturale, il ruolo di Scotty, creato in origine da James Doohan,   stato assegnato all’attore e filmmaker inglese Simon Pegg. I filmmakers di “**Star Trek**” lo volevano fin dall’inizio grazie ai suoi indimenticabili ruoli comici nelle commedie inglesi “L’alba dei morti dementi” e “Hot Fuzz”.

“Siamo fan di Simon da quando   uscito “L’alba dei morti dementi” perch    uno degli attori pi  simpatici che abbiamo mai visto, ed era perfetto nel ruolo di Scotty”, dice Bryan Burk.

Quando Abrams ha chiesto a Pegg se voleva interpretare questa parte, l’attore in un primo momento si   sentito davvero sopraffatto dall’impresa che doveva affrontare. “Simon mi ha scritto una e-mail per dirmi che non era sicuro se accettare o meno perch  un progetto cos  grande lo spaventava” racconta Abrams. “Ma poi mi ha scritto di nuovo e mi ha detto “Ok, ci penso” e fortunatamente per noi, alla fine ha accettato”.

Pegg subiva la pressione del ricordo della serie televisiva che da piccolo lo aveva tanto affascinato. “E’ strano dover recitare un personaggio che conosci da quando eri bambino”, osserva, “specialmente perch  James Doohan aveva caratterizzato Scotty cos  bene. Si trattava comunque di un personaggio molto complesso, che ha una personalit  sia leggera, sia combattiva, e che si occupa delle aree tecniche della Enterprise: la stanza dei motori e quella del teletrasporto. Il suo ruolo   leggendario, quindi il suo personaggio andava assolutamente ripreso”.

Pegg   stato contento nell’apprendere che l’approccio al suo personaggio sarebbe stato tutto tranne ironico. “Mi piaceva il fatto che tutti i personaggi del film siano liberi di pronunciare le battute che li hanno resi famosi senza ammiccare al loro passato. Ogni personaggio ha il suo momento di gloria ma la storia non viene mai sacrificata per questo”, dice l’attore.

All'inizio del film Scotty vive in esilio sul pianeta ghiacciato Delta Vega. "E' una grande opportunità vedere Scotty in una situazione totalmente nuova, in cui lui si sente perso e senza meta e non immagina neanche lontanamente il ruolo di grande inventore che lo attende a bordo della Flotta Stellare", osserva Pegg. "E' stato divertente esplorare questa fase della sua vita".

Zoë Saldana è Uhura

La bella e intelligente xeno-linguista (esperta di lingue aliene) di nome Uhura mette il suo eccezionale talento di ascoltatrice e di interprete al servizio della Enterprise in veste di Ufficiale delle Comunicazioni.

Uhura era un personaggio innovativo nella serie TV. Interpretata da Michelle Nichols, era diventata uno dei più noti personaggi afro-americani televisivi, la prima protagonista di un bacio inter-razziale nella storia della TV americana. Per questo personaggio i filmmakers si sono rivolti a Zoë Saldana, l'attrice esordiente di origini portoricane e dominicane che si è fatta notare nel ruolo del pirata Anamaria nel film "Pirati dei Caraibi: la maledizione della prima luna". La sua sola presenza assicura importanza al ruolo, afferma J.J. Abrams, che aggiunge: "Zoë è così bella, con i suoi occhi grandi e profondi, ma è anche molto forte. Mi piace molto la dicotomia fra la sua tenera femminilità e la sua forza. E' molto adatta per Uhura".

Nel compiere le sue ricerche rispetto a Star Trek, Saldana è rimasta in particolare colpita dal ruolo di Uhura nella serie originale. "Non solo era afro-americana ma era anche l'unica donna fra tanti uomini e occupava una posizione molto alta in grado", dice. "Questo personaggio e Michelle sono state le vere pioniere di tutte le donne di colore di Hollywood e quindi per me è stato un onore poter interpretare questo ruolo".

Continua Saldana: "Ho avuto la possibilità di guardare indietro e di immaginare il passato di Uhura, e di come sia riuscita a far parte della Enterprise. La considero una combattente, una persona che non si concede mai una pausa perché sa di dover essere sempre più brava degli altri".

John Cho è Sulu

Il timoniere della U.S.S. Enterprise è Sulu, uno degli ufficiali più esperti a bordo, un uomo del 'rinascimento' che non solo è un abile pilota ma è anche un esperto di fisica e di scherma, tutte capacità che si rivelano utilissime in questo primo viaggio con un equipaggio alquanto inesperto.

Sulu originariamente era interpretato da George Takei, che è diventato un eroe fra gli attori asiatici-americani per aver rappresentato un ruolo tanto positivo in televisione. Abrams ha visto queste qualità in John Cho, l'attore coreano divenuto famoso grazie ai ruoli nelle serie "American Pie" e "Harold and Kumar". Dice Abrams: "John mi ricorda molto George Takei nel modo in cui infonde forza e personalità al ruolo. Ha voluto rendere il ruolo di Sulu il più reale possibile".

Cho si è sentito onorato nell'ereditare il ruolo di Takei. "Considero Sulu un pioniere", afferma. "All'epoca i ruoli per gli asiatici americani erano pochissimi, soprattutto se non praticavano arti marziali o acrobazie varie, mentre lui è riuscito a ottenere un ruolo esemplare nei panni di una persona affascinante con grandi interessi e capacità. Mi sono gettato a capofitto in questa nuova avventura".

Mentre si preparava al ruolo, Cho ha avuto l'occasione di incontrare Takei. "Gli ho rivelato di sentirmi un po' agitato all'idea di vestire quei panni e di diventare il nuovo George Takei, e lui nel suo modo sempre gentile mi ha detto 'Non preoccuparti, presto mi chiameranno il vecchio John Cho'. Mi ha aiutato veramente tanto".

Bruce Greenwood è il Capitano Pike

Il leggendario Primo Capitano della U.S.S. Enterprise, il Capitano Pike è apparso in sole tre puntate della serie TV originale, interpretato all'inizio da Jeffrey Hunter, e poi da Sean Kenney. In questo film sviluppa per la prima volta una sua personalità vera e propria, incarnata da Bruce Greenwood, l'attore canadese i cui ruoli comprendono quello del Presidente John F. Kennedy in "Thirteen Days" e dell'ex eroe del surf nella stravagante serie HBO "John from Cincinnati". "Bruce era la perfetta figura paterna per Kirk", dice Abrams. "La sua presenza forte, sicura di sé e adulta si fa sentire all'interno della nave e quando se ne va lascia un vuoto. L'energia cambia".

Greenwood è rimasto conquistato dal copione. "Mi piaceva il modo in cui gli scrittori hanno descritto i personaggi", dice. "Hanno esplorato le motivazioni di Kirk e Spock e i loro conflitti interiori, e la storia è molto drammatica".

Quando è giunto sul set, l'attore ha vissuto l'esperienza elettrizzante di sedersi nella famosa sedia del Capitano. "E' stata una sensazione davvero speciale", racconta Greenwood. "Ma mi ha anche fatto riflettere sulla natura dell'autorità e di come si traduce questa autorità sul Ponte e cosa significherà essere un leader fra 200 anni".

La qualità di leader di Greenwood ha i suoi effetti soprattutto su James Kirk, che viene da lui

incoraggiato a portare a maturazione il potenziale già espresso dal padre, morto da eroe, e diventare un cadetto dell'Accademia della Flotta Stellare. “Mi sono sempre piaciute le storie fra padre e figlio e Pike e Kirk ripropongono questo schema”, dice l'attore. “Tutti i figli vorrebbero evitare gli errori dei padri e quando Pike va da Kirk e dice ‘Ti sfido a fare meglio’, questa è una delle cose che lo colpisce. Pike vede qualcosa di importante in Kirk e vuole rischiare con lui, anche se Kirk gli darà numerose occasioni di pentirsi!”

Anton Yelchin è Chekov

Pavel Andreievich Chekov è l'ufficiale più giovane della U.S.S. Enterprise, un vero e proprio prodigio degli scacchi russo, un adolescente e che si lancia in una avventura al di là dei suoi sogni più selvaggi. Interpretato originariamente da Walter Koenig durante la Guerra Fredda, la presenza di Chekov a bordo della Enterprise suggeriva la necessità di collaborazione da parte di tutte le nazioni per vivere in pace e collaborazione. Rappresentava anche l'esuberanza e l'ingenuità di un ragazzo alle prese con eventi incredibili, che diventa uomo proprio durante questa missione nello spazio. Per infondere un moderno realismo a Chekov, i filmmakers hanno cercato un attore non solo intelligente e pieno di personalità, ma con un autentico background russo. Hanno trovato queste qualità in Anton Yelchin, nato a Leningrado e attore di spicco in America, con interpretazioni protagoniste in “House of D”, “Alpha Dog”, “Charlie Bartlett” e nell'imminente “Terminator Salvation”. “Anton è un vero maestro di scacchi russo ed è anche una persona amabile, che non può far altro che conquistare chi lo conosce”, osserva Abrams.

Yelchin si è unito al cast senza alcun pregiudizio, non avendo mai visto la serie televisiva. Solo in seguito ha voluto vedere ogni singola puntata. “Mi sono divertito moltissimo”, racconta. “Mi è piaciuto il fatto che Chekov nella serie originale sia il membro più stravagante dell'equipaggio, uno stereotipo della Guerra Fredda che assomiglia a Davey Jones. E' molto giovane e la sua presenza regala comicità al film, ma abbiamo voluto anche renderlo sfumato. E' giovane e timido, eppure a volte geniale. Mi sono divertito nell'inventare le qualità di cui volevo dotarlo”.

Per entrare più profondamente nel ruolo, Yelchin ha incontrato Walter Koenig, che 40 anni fa aveva dato vita a questo personaggio. “Walter ha detto che per rendere grande un personaggio, lo devi fare tuo. Questo è stato anche l'approccio di J.J., che ha influenzato tutto in questo film, dai vestiti alle nostre performance. J.J. ha preso tutti gli elementi più forti del passato e li ha mescolati alla sua personale visione epica della storia”.

La nemesi: Eric Bana è Nero

Il Capitano Nero è interpretato da Eric Bana, l'attore australiano che di recente ha ricevuto il plauso della critica per il suo ruolo di un assassino israeliano nel film di Steven Spielberg “Munich”. Sin dall'inizio Abrams ha capito che Bana avrebbe arricchito Nero di sfumature che trascendono il consueto ritratto del malvagio vendicativo. “Eric ha ampliato il suo personaggio rendendolo più interessante e realmente pericoloso”, dice Abrams.

Bana si era preso un periodo di pausa quando Abrams lo ha contattato, ma questo ruolo irresistibile lo ha convinto a tornare subito sul grande schermo. “Ho detto a J.J. che il copione era veramente rocambolesco, dall'inizio alla fine e che Nero era un malvagio talmente pazzo e spettacolare che non potevo non accettare”.

A differenza della maggior parte degli altri membri del cast, il personaggio di Bana non era legato a nessuna tradizione del passato, anche se Bana si è interessato alla cultura romulana, nota per la sua enfasi sull'astuzia, l'onore, la tecnologia e l'aggressione, per entrare meglio nella psicologia di Nero. “Può essere molto paziente, molto Zen. Secondo lui la vendetta è un piatto che va servito freddo”.

Anche il fatto che Nero sia una novità, era un elemento interessante per l'attore. “Era eccitante l'idea di interpretare un personaggio che nessuno ha mai visto prima, e avere la possibilità di portare qualcosa di fresco e nuovo in una storia tanto conosciuta”, dice Bana.

Per quanto riguarda il look che contraddistingue Nero, che comportava quattro ore di trucco al giorno, Bana dice: “Mi è piaciuto subito, è bizzarro e bello nel suo genere. Dopo una settimana che interpretavo Nero, alla fine anche il suo aspetto mi sembrava completamente normale ed erano gli altri nella loro normalità a sembrarmi strani!” Bana è rimasto inoltre conquistato dall'astronave di Nero, il vascello stellare liscio e sinuoso di nome Narada, la cui forma ricorda quella dello scheletro di un uccello. “E' una nave cattiva”, spiega Bana. “Quando sono arrivato sul set, non riuscivo a credere ai miei occhi. Adoro gli oggetti meccanici, con tutti i fili in vista, specialmente se si può osservare il modo cui è stata assemblata la loro struttura. Il design della mia nave è assolutamente straordinario”.

Ma Bana è rimasto colpito soprattutto dai suoi colleghi del cast. Era elettrizzato all'idea di combattere contro Chris Pine che interpreta il determinato Kirk. “Avevo già girato scene di battaglia con altri attori, ma Chris è duro e molto veloce; è stato un incontro epico”, osserva. “Le nostre battaglie sono veramente eccitanti e spero che il pubblico le percepirà in questo modo”.

Un'innequivocabile alchimia si è sviluppata anche fra i membri del cast, osserva Abrams. “Non avrei potuto avere una fortuna maggiore con questo cast. Hanno ripreso ruoli creati da altri attori e li hanno fatti propri, rendendoli divertenti, emozionanti e reali, ma anche incredibilmente familiari”.

L'Accademia Stellare degli attori

Una volta selezionato il cast, proprio come i loro personaggi all'interno dell'Accademia della Flotta Stellare, gli attori sono stati catapultati in un addestramento rigoroso per riuscire a mettere in scena l'azione del film, che comprendeva risse da bar, inseguimenti spaziali, paracadutismo galattico da capsule spaziali. Questo era un aspetto centrale della visione di J.J. Abrams per un film che spera possa condurre il pubblico verso le nuove frontiere di un'avventura epica e gioiata. Spiega Abrams: “Volevo una energia esuberante per questo ‘Star Trek’, un'energia che non si fosse mai vista prima, con una particolare enfasi sull'azione, sull'avventura e sullo spettacolo”.

Per preparare l'equipaggio alle numerose sequenze d'azione del film, ambientate su pianeti alieni e navicelle nemiche, il coordinatore degli stunt Joey Box ha lavorato sul loro training fisico. “E' stato un piacere per me perché questo cast è pieno di giovani persone atletiche che hanno imparato molto rapidamente”, dice Box. “Hanno appreso la coreografia con molta naturalezza e ciò che non conoscevano, lo hanno inventato con entusiasmo e un grande amore nei confronti dei loro personaggi”.

La principale difficoltà di Box consisteva nel trasportare il tipico stile degli anni '60 della serie televisiva all'interno di una visione più radicata nella realtà, e fondere l'azione con i personaggi. “J.J. voleva che questo fosse un grande film d'azione ma voleva anche definire precisamente tutto ciò che i personaggi fanno, anche il modo in cui si relazionano gli uni agli altri”, spiega. “Perciò, per esempio, Spock ha il suo proprio stile di combattimento tipico di Vulcano, molto fluido e diretto. Non usa mai i pugni né l'emotività, mentre Kirk è un vero e proprio lottatore della strada, abituato alle risse e a cavarsela in ogni situazione, con ogni mezzo disponibile”.

“Nessun dettaglio è stato trascurato per i fan”, continua Box. “Abbiamo studiato il modo in cui combattono i Romulani diversamente dai Klingon, e tutte quelle piccole sfumature che ci hanno aiutato a restare fedeli ai canoni della storia”.

Il personaggio di Nero invece sviluppa il suo peculiare stile di combattimento Romuliano che si addice alla sua personalità collerica e spietata. “Eric Bana è stato straordinariamente fisico e questo ci ha divertito molto”, dice Box. “Eric è un atleta e il suo modo di combattere è il più eccitante che abbia mai visto. La lotta di Nero ricorda quella greco-romana, con molti lanci e prese e cadute”.

La squadra di Box ha inoltre creato diverse catapulte con meccanismi ad alta velocità in grado di far letteralmente volare gli attori attraverso l'aria. “Ci sono molti lanci ed esplosioni nel film”, spiega. “J.J. ha voluto trovare un modo realistico di comunicare al pubblico la sensazione provata dall'equipaggio durante la sua avventura”.

Le luci, la cinepresa, il cosmo

Uno dei temi più avvincenti di “Star Trek” è il modo in cui gli esseri umani ricorrono all'ingegno, alla passione e all'ottimismo per affrontare problemi apparentemente insormontabili. La produzione ha preso molto a cuore questi precetti. Le riprese che hanno ricreato un cosmo anni luce lontano dalla terra, sono state effettuate quasi interamente nel sud della California e non nei teatri di posa, ma nelle location vere e proprie, il che significava che la troupe ha trasformato completamente alcuni luoghi: infatti, una fabbrica di birra è diventata la Stanza dei Motori e un grande campo di baseball un desolato pianeta ghiacciato.

Questo è il modo in cui J.J. Abrams, sempre spinto dalla sua fervida immaginazione, ha voluto realizzare alcune scene. “Ci sono tante cose inimmaginabili che accadono in ‘Star Trek’, perciò era necessario renderle realistiche sia dal punto di vista emotivo che fisico”, dice. “Non volevo che il film fosse fatto solo di schermi verdi e di CG. Volevo costruire il più possibile, il che significa un processo molto laborioso, che comporta un'analisi approfondita, la cura di ogni dettaglio, come ad esempio il look del cruscotto di un'automobile del 23° secolo o il modo in cui una nave spara contro un'altra nave”.

Proprio come il capitano di una nave, Abrams si è circondato di gente che nel corso degli anni si è guadagnata la sua fiducia: il direttore della fotografia Dan Mindel (“MI:3”); i montatori Maryann Brandon e Mary Jo Markey (“MI:3” e “Alias”), lo scenografo Scott Chambliss (“MI:3,” “Alias”), e un nuovo elemento della squadra, il costumista Michael Kaplan (“Io sono Leggenda”, “Miami Vice”, “Mr. & Mrs. Smith”). In questo film Abrams ritrova anche Roger Guyett della Industrial Light & Magic che è stato il supervisore degli effetti visivi di alcuni dei maggiori film d'avventura degli anni recenti, fra cui la serie di “Pirati dei Caraibi”, “Star Wars: Episodio III” e diversi film di “Harry Potter”. Guyett ha avuto anche il ruolo di regista della seconda unità.

Chernov continua: “Condivido a pieno la filosofia di J.J.: si riunisce un gruppo formato dalle persone più creative che ci siano in giro, e le si incoraggia a fare il loro lavoro e a escogitare nuove idee. Un atteggiamento che ha prodotto ottimi risultati”.

Il direttore della fotografia Dan Mindel afferma: “La cosa bella di ‘**Star Trek**’ è che imparavamo continuamente da quello che avevamo fatto la settimana precedente e quindi siamo sempre andati avanti, migliorando il livello della produzione”.

Dopo un ampio dibattito, è stata presa la decisione di girare “**Star Trek**” in widescreen anamorfico. “Tutti noi volevamo che questo film comunicasse la vastità dello spazio stesso, e il widescreen ci ha regalato una sensazione di espansione che Star Trek non aveva mai avuto. Ho sempre creduto che i film debbano creare un’illusione totale. C’è qualcosa di magico rispetto a quello che abbiamo fatto: abbiamo mantenuto gli effetti molto organici e utilizzato la fotografia analogica per realizzare un film spaziale high-tech”, dice Mindel.

I fan dei film di “**Star Trek**” saranno certamente catturati da questa nuova esperienza. “Questo ‘**Star Trek**’ ha il tocco di J.J.”, dice Mindel. “Nel film lo spettatore è la cinepresa e la cinepresa non è mai ferma e questo trasmette la sensazione di costante movimento, di un’avventura inarrestabile, proprio come sarebbe se vi trovaste a bordo della Enterprise, anni luce lontano da casa”.

Armonia fra vecchio e nuovo

Come si fa ad aggiornare e a rimodernare il set di un film icona di tutti i tempi? Questa è la domanda che si è posta la produzione di “**Star Trek**” quando ha iniziato a creare il design della U.S.S. Enterprise e in particolare il set del Ponte, il centro nevralgico della nave, il luogo in cui gli ufficiali di comando guidano il velivolo fra le stelle. Accessibile solo tramite un turbo-ascensore, il Ponte contiene una stazione di comunicazione, una stazione scientifica, il timone e una stazione di navigazione, e al suo centro campeggia uno degli oggetti di arredamento più noti della serie: la sedia del Capitano.

Nel momento in cui si è dovuto decidere di rinnovare la Enterprise, Abrams e la sua squadra di scenografi si sono mossi con molta cautela in questo campo perché da un lato dovevano usare la fantasia, dall’altro rispettare la tradizione di una Flotta Stellare nota e amata dal pubblico di tutto il mondo. “Dovevamo rispettare le invenzioni della serie originale e allo stesso tempo creare un look futuristico e accattivante per il pubblico odierno”, spiega Abrams. “Ad esempio, 40 anni fa il comunicatore appariva uno strumento incredibilmente futuristico ma ora possediamo tutti telefoni piccolissimi e tascabili che assomigliano molto a quella invenzione. Quindi abbiamo deciso di conservare gli elementi familiari di ‘**Star Trek**’, in particolare il Ponte della Enterprise, e arricchire il design in modo più moderno, con la nostra attuale visione di un futuro del 23° secolo”.

Un compito questo, assolto con maestria dallo scenografo Scott Chambliss, che inizialmente ha presentato una griglia di regole di base che riguardavano ogni pulsante, ogni bottone e gadget. “La prima regola era rendere omaggio al grande ottimismo della serie televisiva originale e all’idea positiva che il futuro possa riservare generose sorprese all’umanità. Volevamo assolutamente evitare la visione oscura e morbosa del futuro che ultimamente ha preso piede nel genere fantascientifico, perché Gene Roddenberry aveva sempre avuto in mente tutt’altro”, spiega.

“Inoltre volevamo bilanciare quell’ottimismo con una reale funzionalità di tutto ciò che si trovava sul set, in cui tutto sembra operativo, e questa era una priorità per J.J.”, continua. “La visione di questa storia era molto moderna e fluida negli anni ’60 e volevamo conservare questo approccio, per quanto possibile. La Enterprise è sinuosa, quasi sensuale, mentre la vecchia Kelvin presenta uno stile tipicamente militaresco. La nostra Enterprise attinge al lavoro dei grandi designer del periodo quali Pierre Cardin e anche da “2001 – Odissea nello spazio” di Kubrick, onorando ma non imitando, quel tipo di sensibilità”.

Dopo aver messo a punto una serie di immagini iniziali per Abrams, Chambliss ha lavorato con un nutrito gruppo di illustratori, costruttori di modelli e designer. “Ognuno di loro ha contribuito al look di questa gigantesca avventura ‘estetica’”, dice l’artista. Chambliss ha molto gustato la possibilità di poter gestire gli elementi più noti del Ponte ricorrendo però ad una tecnologia molto avanzata. “La tecnologia ci ha consentito di arricchire e conferire maggiore profondità alla magia del Ponte”, dice Chambliss. “Siamo riusciti a fare cose sul Ponte che nessun altro aveva mai fatto. Non si tratta semplicemente di una riproduzione del ponte ma di una creazione nuova che però è anche immediatamente riconoscibile come il Ponte della Enterprise”.

Chambliss ha collaborato continuamente con il supervisore degli effetti visivi Roger Guyett. “Scott ed io abbiamo avuto lunghe conversazioni su cosa costruire e su quali elementi conservare e aggiungere”, racconta Guyett. “Scott è un grande collaboratore e lavorare con lui è stato molto istruttivo”.

Guyett si è particolarmente concentrato sulla finestra panoramica del Ponte, uno degli elementi più importanti di quel set. “Originariamente la finestra assomigliava ad uno schermo televisivo da accendere e spegnere. Ma noi volevamo avere una vera finestra, come quella di un’automobile o di un aereo, per poter essere sempre in contatto con l’ambiente in cui è immersa la nave spaziale, e cioè l’universo intero”.

Il set del Ponte è stato costruito su cardini sospesi, in modo da poter girare, vibrare e inclinarsi in modo realistico quando la nave veniva attaccata o quando accelerava la sua corsa nel tempo al di sopra della velocità della luce. Le esplosioni sulla nave sono state girate live-action per ottenere risultati migliori da parte del cast e della squadra fotografica. “Si vuole vedere il pericolo imminente sui volti dei personaggi e avvertire il rischio che sta correndo la Enterprise”, dice Guyett. “Abbiamo girato le sequenze di live-action con la consapevolezza di dover in seguito aggiungere molti effetti CG e per consentire a J.J. di girare come voleva senza restrizioni”.

Per Abrams, l’atmosfera sul set era autentica. “Scott e la sua squadra hanno disegnato un Ponte restando fedeli allo spirito della serie originale e dei film di Star Trek, ma hanno ovviamente introdotto molte novità per migliorare il risultato. La prima volta che ho messo piede sul Ponte, ho sentito di essere in un luogo molto speciale. Ho avuto la sensazione che davvero stavamo rendendo questo mondo reale”.

Narada, l’astronave mineraria

Non poteva esserci contrasto più forte fra la bellezza e l’eleganza futuristica della Enterprise e la gigantesca, oscura e minacciosa nave stellare mineraria romulana, la Narada. L’equipaggio di “**Star Trek**” era contento di avere un’astronave da poter inventare da zero, soprattutto perché la Narada è un luogo intricato e molto insolito (di eccezionale altezza e lunghezza).

“Con la Narada”, commenta Chambliss, “abbiamo avuto l’opportunità di dare risalto alla cultura dei Romulani, che in passato erano legati ai Vulcaniani, da cui però si sono distinti lasciando che le loro emozioni prendessero il sopravvento e trasformando completamente la loro società. I romulani sono volubili e violenti, e ho pensato che la loro nave dovesse rispecchiare questo atteggiamento, infatti è stata concepita come un organismo vivo, che respira”.

Nel creare l’interno scheletrico e completamente visibile della Narada, Chambliss è stato influenzato dall’architetto spagnolo Gaudi, a cui piaceva mostrare la struttura interna degli edifici, rivoltando completamente l’architettura. “Volevamo mostrare i cavi e i tubi come se fossero i legamenti, i tendini e i nervi della nave”, spiega. “E’ un luogo che ti immerge in un mondo misterioso e oscuro”.

Dopo aver concepito l’architettura della nave, Chambliss ha dovuto affrontare il problema di creare una struttura di dimensioni incredibili, all’interno di uno dei teatri di posa più grandi della Paramount. Spiega la soluzione creativa della squadra: “Abbiamo creato delle strutture modulari che potevamo anche riassemblare diversamente per dare forma a nuovi spazi. J.J. ha subito accettato questa proposta e gli abbiamo proposto cinque o sei look diversi della Narada che si potevano ottenere all’interno di un unico teatro di posa”.

Riprendere la Narada è stato uno dei compiti più eccitanti affrontati dalla squadra degli operatori diretta da Dan Mindel. “Scott aveva avuto l’idea ingegnosa di un set modulare composto da tanti elementi mobili”, dice Mindel.

“Non avevamo idea di come avrebbe funzionato fino a quando non abbiamo provato, ma è stato fantastico. Ha un’atmosfera molto diversa dalla Enterprise, è spaventosa, inquietante e a modo suo veramente bella”.

Dopo aver ideato le navi più grandi che sono la Narada, la Enterprise e la Kelvin, c’erano anche altre navi minori da disegnare, fra cui il famoso shuttle della flotta stellare e la nave di Spock chiamata “Medusa”, basata in parte sul disegno di un collisionatore di particelle, che presenta una forma e un movimento molto diversi da una qualsiasi altra astronave. “Molti direttori artistici hanno lavorato per le navi stellari”, spiega Chambliss. “Dennis Bradford era responsabile della Enterprise e della Kelvin; Gary Kosko ha supervisionato tutto ciò che aveva a che fare con Vulcano e Curt Beech era responsabile degli shuttle. Ma tutti sono stati coordinati dal supervisore della direzione artistica Keith P. Cunningham, che ha svolto un lavoro eccellente. Insieme alla nostra bravissima decoratrice del set Karen Manthey, questa squadra ha contribuito molto al look del film”.

Il ghiaccio di Delta Vega

Una delle gioie intramontabili di “**Star Trek**” è il divertimento dell’equipaggio (e quindi del pubblico) che ha l’occasione di scoprire nuovi pianeti ed esseri viventi molto diversi da ciò che siamo abituati a vedere. Per mantenere vivo l’interesse nei confronti dell’esplorazione di nuovi mondi al centro del film, Abrams ha voluto creare ambienti planetari assolutamente realistici, fra i quali l’arido e roccioso Vulcano e il glaciale e lontanissimo Delta Vega.

La produzione ha pensato molto al modo in cui creare Delta Vega, il freddo pianeta di ghiaccio. Inizialmente Chambliss e Abrams hanno pensato di girare in Islanda ma Chambliss ha deciso di sfidarsi, inventando un mondo desolato e ghiacciato proprio nella calda e dolce California del sud.

Infatti il luogo in cui ha ricreato Delta Vega era a dir poco improbabile: la grande area del campo del Dodger Stadium, uno spazio molto vasto in cui la troupe ha potuto ricreare un intero pianeta, e anche abbastanza alto rispetto al livello della città, in modo da poter avere una costante visione dell’orizzonte. Un’area

che misura circa 15 metri x 40, è stata riempita di “neve” (fatta con prodotti di carta biodegradabili) e di vette frastagliate. “Abbiamo scolpito grandi pezzi di ghiaccio che si muovevano creando configurazioni e angoli”, spiega Chambliss. Poi otto enormi macchine per il vento sono state impiegate per creare le finte bufere di neve. Dice il supervisore degli effetti speciali Burt Dalton: “Grazie ad una splendida fotografia, ad effetti visivi spettacolari e all’incredibile design del dipartimento artistico, J.J. è riuscito a far sembrare che tutto questo stesse accadendo in diverse zone del pianeta”.

Aggiunge Mindel: “J.J. è molto coraggioso e si è dedicato anima e corpo a girare in esterno, creando questi set così elaborati. Grazie al suo impegno, il pianeta di ghiaccio sembra assolutamente reale”.

Su Delta Vega Kirk incontra due creature extraterrestri, entrambe terrificanti. Dice Roger Guyett: “Eravamo al Dodger Stadium, e c’era questo pianeta di ghiaccio popolato da animali immaginari, con il vento che soffiava neve dappertutto – un caos totale, eppure è stato un modo molto efficace di girare entrambe le scene”.

La piattaforma di trivellazione

All’interno del Dodger Stadium è stato costruito un altro ambiente, molto diverso e altrettanto alieno: la piattaforma di trivellazione sospesa in aria, da cui l’equipaggio compie un audace “salto spaziale” verso una realtà ferocemente ostile.

Per ricreare questa piattaforma distruttiva, che costituisce uno dei set più importanti della storia, Chambliss ha costruito il suo set letteralmente in aria, a 5 metri da terra, e lo ha ricoperto di una superficie gommata, per consentire agli attori e alle contropartite di cadere e di ruzzolare senza farsi male. Anche qui enormi macchine per il vento sono state impiegate per simulare le condizioni atmosferiche, e il cast è stato imbrigliato con imbracature e fili per potersi paracadutare sulla piattaforma e combattere senza correre il rischio di sprofondare nell’abisso.

“La cosa difficile è stata quella di far sembrare che le persone effettivamente si stiano paracadutando, lanciandosi a testa in giù per poi ribaltare velocemente la posizione come se il paracadute le stesse tirando verso l’alto”, dice Burt Dalton.

In seguito Roger Guyett e la squadra degli effetti visivi ha elaborato le scene con il computer. “Il risultato è eccezionale”, dice.

Aggiunge Jeffrey Chernov: “Il salto spaziale è stato uno degli elementi più difficili da risolvere: Come si può fare in modo sicuro e realistico? Ci siamo mossi con molta cautela in questo territorio a noi completamente nuovo. Ambientare sia Delta Vega che la piattaforma di trivellazione all’interno del Dodger Stadium era un’idea un po’ pazzca. Se avessimo affidato il compito a qualcuno che non fosse un maestro delle multifunzioni, sarebbe stato un disastro. Ma J.J. è un esperto in materia e il risultato è un capolavoro”.

Per quanto riguarda il pianeta Vulcano, un altro set importante del film, la produzione ha optato per il vicino Vasquez Rocks Natural Area Park di Agua Dulce, dove particolari formazioni geologiche sono diventate parte della leggenda di Trek, dopo essere state usate negli anni ’60 per girare puntati quali “Shore Leave”, “Arena”, “The Alternative Factor” e “Friday’s Child”.

“Vasquez Rocks è un posto bellissimo che vanta una lunga storia televisiva, quindi abbiamo pensato che fosse il luogo più adatto in cui girare”, dice Chambliss. “Presenta una grande e protesa formazione rocciosa che ha fornito l’apertura del tunnel che conduce al Rifugio di Vulcano, che in seguito abbiamo ricostruito in un teatro di posa alla Paramount. Abbiamo conservato l’idea che Vulcano sia privo d’acqua”.

Volando fra i tubi: la fabbrica di birra diventa la stanza dei motori

Uno dei luoghi più amati ma raramente visibili all’interno della U.S.S. Enterprise è la Stanza dei Motori, in cui l’ingegnere capo lavora alacremente per mantenere l’astronave in aria, nonostante gli attacchi che le vengono sferrati. In “**Star Trek**”, un giovane Scotty vive una vera e propria avventura quando entra in contatto con la Enterprise dato che viene accidentalmente localizzato all’interno del sistema di raffreddamento.

Per riprendere l’arrivo rocambolesco di Scotty a bordo della Enterprise, la squadra della produzione si è stanziata in un altro luogo alquanto improbabile: una fabbrica di birra Budweiser a Van Nuys, in California.

All’interno della fabbrica, giganteschi serbatoi e scintillanti tubature d’acciaio hanno fornito la simulazione perfetta degli interni incontaminati di una nave spaziale. “Cercavamo un posto di grandi dimensioni, che offrisse un contrasto con la stanza dei motori della Kelvin, che abbiamo riprodotto all’interno di un caotico impianto di Long Beach, che risale agli anni ’30”, dice Chambliss. “Quando la nostra brava location manager Becky Brake è tornata mostrandoci le fotografie della fabbrica della Budweiser, con questi stanzoni che contengono serbatoi d’acciaio, abbiamo capito che sarebbe stata perfetta”.

Aggiunge Mindel: “Con i suoi spazi enormi, la fabbrica era dotata delle dimensioni e della profondità che J.J. aveva visualizzato per gli interni della Enterprise. La patina sui muri e i serbatoi erano perfetti. Non si potrebbe mai riprodurre una cosa del genere in un teatro di posa”.

All'interno della fabbrica la temperatura era piuttosto fredda, quindi tutti hanno dovuto indossare i parka ma l'atmosfera 'schiumosa' non ha fatto altro che aggiungere divertimento”, dice Simon Pegg. “I meccanismi interni della nave stellare non erano mai stati mostrati prima d'ora e l'impianto della Budweiser era enorme proprio come voleva J.J..

Camicie rosse e tute spaziali: i costumi

Pochi sono i costumi al cinema e in televisione che sono istantaneamente riconoscibili come le uniformi della Starship Enterprise, con i loro aderenti pantaloni neri, le maglie con i colori che indicano l'appartenza e il logo del boomerang che contraddistingue la Flotta Stellare. La missione affrontata dal costumista di “**Star Trek**” Michael Kaplan, è stata al contempo enorme e sottile, lottando contro il tempo per creare migliaia di costumi fedeli alla tradizione ma in linea con la visione di J.J. Abrams di un futuro caratterizzato da eleganza e funzionalità.

Kaplan in precedenza ha vinto il British Academy of Film and Television Award per i costumi di un altro classico del futuro, “Blade Runner” di Ridley Scott e di recente ha disegnato gli abiti del film di fantasia di Francis Lawrence che parla dell'ultimo uomo sulla Terra “Io sono Leggenda”, e di altri film dallo stile ardito quali “Mr. & Mrs. Smith”, “Fight Club” e “Miami Vice”. Ma quando è stato chiamato da Abrams, Kaplan non aveva mai visto nessuno dei film di Star Trek e solo alcune puntate televisive originali. Ciononostante ha accettato di partecipare al meeting.

Dato che entrambi gli uomini erano in vacanza nella East Coast, Kaplan ha incontrato Abrams in un locale del Maine, e i due hanno trascorso ore a parlare di mondi intergalattici e di uniformi spaziali. “L'entusiasmo di J.J., la sua energia e il fascino con cui mi ha presentato il progetto mi hanno avvinto, più che l'idea stessa di “**Star Trek**”, racconta. “J.J. considerava la mia mancanza di conoscenza di Star Trek un vantaggio perché voleva infatti che tutta la squadra del design del film avesse un approccio fresco e nuovo al progetto”.

Dopo aver accettato il lavoro, Kaplan non ha avuto un attimo di respiro perché i tempi per ultimare il film erano strettissimi. Si è subito immerso nella ricerca, utilizzando la famosa *Star Trek Encyclopedia* per studiare l'evoluzione subita nel corso del tempo, dalle uniformi della Flotta Stellare e comprendere i temi dominanti che si ripetono in ogni rivisitazione dell'universo di Star Trek. Poi ha sciolto la sua immaginazione e ha iniziato a fare gli schizzi. “Mi sono basato sull'intuizione”, spiega, “analizzando di volta in volta cosa conservare del passato e dove invece apportare nuove idee. L'entusiasmo di J.J. è stato molto contagioso”.

Kaplan ha diviso il film in ere diverse. Ad esempio, per il primo periodo della Flotta Stellare in cui è presente il padre di Kirk, Kaplan è tornato a una visione del futuro secondo i canoni degli anni '50. “Ho guardato i film di fantascienza degli anni '40 e '50 per trovare l'ispirazione e ho optato per i pantaloni stretch e altri design retrò-futuristici, che naturalmente si rifanno al look della Enterprise degli anni '60”, spiega. Altri periodi comprendono invece la terra dei civili durante l'adolescenza di Kirk e, qualche anno dopo, l'Accademia della Flotta Stellare frequentata dai giovani cadetti.

Poi ha ideato le uniformi della Enterprise. “Abbiamo voluto conservare l'integrità di quelle originali. Abbiamo aggiornato le uniformi semplificandole e utilizzando alcune tecnologie che prima non esistevano”, osserva. “Ad esempio ognuna delle uniformi presenta dei piccoli loghi della Flotta Stellare che non si vedono da lontano, ma che aggiungono una bellissima compostità al look. E' stato un processo laborioso, stampare sul rosso e poi cercare di trovare la giusta armonia con i colori dell'inchiostro”.

Per i Romulani a bordo della Narada, Kaplan ha abbinato i suoi costumi all'oscurità e all'ambiente losco in cui sono immersi. “La Narada è un'astronave mineraria, quindi gli abiti dell'equipaggio dovevano essere ruvidi come l'ambiente che li circonda”, spiega. “Abbiamo trovato dei tessuti nel mercato delle pulci che avevano il giusto look, con le cuciture all'esterno, invecchiati, quasi unti. Ho contattato i fabbricanti, che erano di Bali, e loro hanno creato i costumi con queste stoffe”.

Per i Vulcaniani, si è concentrato sulle loro qualità principali. “Sono austeri ed eleganti e i loro abiti riflettono la società cerebrale in cui vivono”, commenta. “Ho ideato anche una nuova silhouette per le donne di Vulcano, con un corsetto che prima non avevano”.

La squadra di Kaplan si è molto divertita a inventare i costumi dello skydiving, o meglio dello space-diving, che l'equipaggio della Enterprise indossa quando si lancia sulla piattaforma di trivellazione al di sopra del pianeta Vulcano. “Sono abbastanza complicati perché dovevano avere l'aspetto di indumenti resistenti a un salto del genere, con un sistema di ventilazione sul casco che serve a non fare appannare i visori. Li abbiamo creati con colori diversi in modo da poter differenziare ogni singolo attore. I costumi sono stati una sfida, ma penso che il risultato sia davvero buono”.

Oltre la velocità della luce: al di là di ogni limite visivo

Sono poche le storie che mostrano la rapidissima evoluzione di effetti visivi che “**Star Trek**” ha sperimentato negli ultimi decenni. La serie televisiva originale è stata creata utilizzando set di cartone, luci lampeggianti e un budget molto ridotto. In seguito, sulla scia di “2001”, “Guerre Stellari”, “Alien” e altri film con effetti innovativi ambientati nello spazio, la prima serie dei film di Trek ha superato i confini della tecnologia utilizzando un approccio futuristico che il pubblico televisivo non aveva ancora mai visto.

In un certo senso, quell'evoluzione è arrivata alla sua logica conclusione con questo “**Star Trek**”, mentre la Industrial Light & Magic si è unita a J.J. Abrams per creare un'avventura davvero spettacolare dal punto di vista visivo, con sofisticate navi spaziali, incredibili esplosioni e una dettagliata geografia delle galassie. Questa squadra è stata guidata dal Supervisore degli Effetti Visivi Roger Guyett, che aveva già collaborato con Abrams in “MI:III”, nonostante l'ambientazione terrestre del film fosse assolutamente convenzionale rispetto al cosmologico assortimento di effetti messi in scena da Guyett in “**Star Trek**”.

Per quanto riguarda gli effetti delle innumerevoli battaglie spaziali del film, delle lotte fra le creature e della catastrofi planetarie, Abrams ha comunicato con chiarezza a Guyett una direttiva primaria: *il realismo*. “Volevo infondere realismo fisico al viaggio della Enterprise, creando uno spettacolo ma evitando che gli effetti offuscassero l'importanza dei personaggi del film. Roger è l'unica persona che conosco che sia in grado di utilizzare in modo brillante gli effetti per creare un'armonia fra l'estetica e la narrazione del film”, dice il regista.

Per dare risalto alla storia, Abrams ha chiesto alla ILM di inserire su una bobina tutti i migliori effetti delle precedenti generazioni dei film di Star Trek. “Ci siamo resi conto che per quanto buoni, quello che oggi siamo in grado di ottenere dal punto di vista tecnologico è superiore a tutto ciò che sia mai stato fatto prima”, spiega il regista. “E' stato un onore poter regalare a ‘**Star Trek**’ l'altissimo livello visivo che merita. ILM ha preso tutti gli ingredienti già presenti nella serie e li ha elevati al di là di ogni mia più sfrenata immaginazione”.

La squadra di Guyett è stata molto ispirata dalla missione che doveva affrontare, pur trovandosi di fronte a una sfida piuttosto complicata. “Sapevamo che J.J. non voleva girare la maggior parte di questo film davanti a uno schermo blu”, spiega, “quindi gli effetti visivi sono il frutto di un processo di grande collaborazione fra tutti i dipartimenti del film, e questo accresce la grandezza e il risultato della produzione. Abbiamo partecipato a molte riunioni, scomponendo ogni scena e analizzandone tutte le parti, cercando di capire cosa poteva essere creato in un secondo momento e cosa invece doveva essere girato realmente. E' stato come mettere insieme un grande puzzle”.

Guyett ha impiegato ogni strumento disponibile nell'arsenale degli effetti, esplorando la più avanzata tecnologia, fra cui le tecniche di simulazione da lui sviluppate per “Transformers”, e i tradizionali effetti ottici che utilizzano le miniature e la prospettiva. Per ciò che concerne la Enterprise, Guyett voleva presentare l'astronave in modo più emozionante. “Ho pensato al modo in cui Kubrick aveva generato emozioni attraverso l'uso della luce in ‘2001 – Odissea nello spazio’, riuscendo a comunicare l'idea dell'ignoto”, spiega. “In “2001” la luce è usata in modo abbastanza naturalistico e ci siamo rifatti a quel modello, seguendo i consigli del direttore della fotografia, Dan Mindel. Molti film di Star Trek hanno un approccio stilizzato rispetto all'illuminazione, ma noi abbiamo optato da subito per una versione più naturalistica, che ricorda le fotografie scattate durante le missioni dell'Apollo, per intendersi. Questa è la direzione che voleva seguire J.J. L'idea è che quando vedi l'Enterprise volare nello spazio, il pubblico possa credere che questo è ciò che ci attende in un futuro non lontano”.

La Terra stessa viene vista in un modo nuovo, un mondo familiare che ha compiuto giganteschi passi avanti nella tecnologia, nel giro di 200 anni. Secondo Guyett, una delle difficoltà maggiori rispetto alla Terra, emerge nella scena cruciale in cui il teenager James T. Kirk viene fermato per eccessiva velocità a bordo della sua vecchia Corvette da un poliziotto che lo segue volando a bordo di un “hovercruiser”. “Con l'“hovercruiser”, abbiamo parlato molto di come poter ottenere qualcosa di realistico utilizzando l'odierna tecnologia”, dice Guyett. “Questo genere di velivoli sono ancora in fase progettuale e non esistono realmente! La squadra degli effetti speciali ha costruito l'hover bike sull'estremità del braccio di una gru, attaccato ad un telaio molto basso di una automobile in corsa, in modo da poter essere guidato con facilità”.

Guyett si è molto divertito a dare una prospettiva nuova alla vecchia e nuova tecnologia, come gli ‘hovercruiser’ o il famoso Teletrasporto della Enterprise. Ma soprattutto si è entusiasmato per i grandi effetti su scala ‘cosmologica’ voluti da Abrams.

Mentre la fidata squadra di J.J. Abrams si è gettata anima e corpo nella creazione dell'universo esplorato dalla Enterprise, Abrams dice che in realtà tutto questo non è altro che il giusto contorno per dare risalto alla realtà e al fascino dei personaggi del film.

E conclude dicendo: “Per quanto siano belle, le navi spaziali non contano tanto quanto chi si trova a bordo. L'azione e l'avventura di questo film sono generate dall'equipaggio che comanda la Enterprise. Il pubblico vorrà essere parte di quella squadra, sognerà di trovarsi con loro sulla nave, attraversando le galassie in una straordinaria e divertente avventura. E questa è stata la nostra missione, la priorità di ogni aspetto di questa produzione”.

IL CAST

JOHN CHO (Sulu) continua a dar prova del suo talento grazie alle sue straordinarie performance sia nel genere comico che drammatico. Cho si è imposto all'attenzione del pubblico con la commedia del 1999 dal titolo "American Pie", in cui si è diffuso il termine "MILF", ormai in voga nel gergo dei giovanissimi. Nel 2004 Cho ha interpretato il ruolo di Harold Lee al fianco di Kal Penn nella commedia cult "Harold & Kumar Go to White Castle" (*American Trip – il primo viaggio non si scorda mai*) per la New Line Cinema. Nell'aprile del 2008, Cho ha ripreso questo ruolo per l'atteso seguito "Harold & Kumar Escape from Guantanamo Bay", un film considerato da *Daily Variety* una via di mezzo fra "Animal House" e "Dr. Strangelove" (*Il Dottor Stranamore*) ... una delle commedie più grintose di Hollywood".

Cho è apparso in numerosi film, fra cui "American Dreamz" dei fratelli Weitz, recitando al fianco di Willem Dafoe e Hugh Grant, nella commedia di Margaret Cho "Bam Bam and Celeste", "Better Luck Tomorrow", nella serie "American Pie", "Pavilion of Women", "Solaris" di Steven Soderbergh e nel film premio Oscar® del 2000, "American Beauty". Oltre a numerosi ruoli di star ospite in televisione, Cho è apparso regolarmente nella serie dei fratelli Weitz "Off Centre" per la WB e ha avuto un ruolo fisso nell'ultima stagione della Fox di "Kitchen Confidential".

Nato a Seoul, in Corea, e cresciuto a Los Angeles, in California, Cho ha iniziato a recitare mentre studiava letteratura inglese presso la University of California, a Berkeley. Ha girato il paese con il suo primo show, un adattamento delle memorie di Maxine Hong Kingston, "The Woman Warrior". Altri ruoli teatrali comprendono quello di Laerte nella produzione di "Hamlet" del Singapore Repertory Theater e una varietà di spettacoli per gli East West Players. Cho è anche il cantante leader della band Left of Zed.

BEN CROSS (Sarek), dopo la laurea conseguita alla RADA e la sua partecipazione nella Royal Shakespeare Company, ha esordito nel cinema nel ruolo dell'atleta olimpico Harold Abrahams in "Chariots of Fire" (*Momenti di gloria*, 1981). La partecipazione di Cross in questo film premio Oscar® gli ha immediatamente aperto le porte di questa ambita professione, iniziando con l'adattamento della BBC di "The Citadel" di A.J. Cronin e l'apprezzato "Far Pavilions" per HBO.

Nel corso della sua carriera, Cross ha interpretato prestigiose produzioni cinematografiche e televisive fra cui "Paper House", "Live Wire", "First Knight", "Dark Shadows", "20,000 Leagues Under the Sea", "Exorcist: The Beginning" (*L'esorcista – la genesi*) e il recente "Wicked Little Things" (*Zombies – la vendetta degli innocenti*), in cui recita il ruolo di un agricoltore che diventa suo malgrado un eroe. Ha il merito di aver creato il ruolo di Billy Flynn nella produzione di "Chicago", in scena nella West End. Di recente è tornato a far parte del cast della produzione teatrale di "Coyote on a Fence", che gli è valsa il plauso del pubblico e della critica. Cross, che attualmente vive a Sofia, in Bulgaria, è molto orgoglioso di due recenti produzioni: "Nuremberg: Nazis on Trial" della BBC, in cui interpreta Rudolph Hess, e "When Nietzsche Wept", nel ruolo di Joseph Breuer, al fianco di Armand Assante che interpreta Frederick Nietzsche.

Sempre pronto a mettersi in gioco, Cross di recente ha recitato al fianco di John Cusack nel film "War, Inc." nel ruolo dello stravagante Medusa Hair. In seguito è apparso in "Hero Wanted" al fianco di Cuba Gooding, Jr. e Ray Liotta. Altri film recenti comprendono "Finding Rin Tin Tin", "Species Quattro", il secondo capitolo del franchise cinematografico "Species" per MGM, "Icon", "Grendel" e "Undisputed 2".

BRUCE GREENWOOD (Pike) è apparso recentemente nell' action thriller della Disney "National Treasure: Book of Secrets" (*Il mistero delle pagine perdute*) nel ruolo del presidente degli Stati Uniti al fianco di Nicholas Cage. Il suo duplice ruolo nell'anticonvenzionale biografia del leggendario cantautore Bob Dylan "I'm Not There" (*Io non sono qui*), insieme a Cate Blanchette e Richard Gere per la regia di Todd Haynes, gli è valso il premio Robert Altman degli Independent Spirit Awards, condiviso con il regista, il direttore del casting e l'intero cast del film. Greenwood ha da poco ultimato le riprese del dramma "Mao's Last Dancer" del regista Bruce Beresford, basato sul libro di memorie del danzatore Li Cunxin.

Greenwood è noto per la sua eccezionale interpretazione del Presidente John F. Kennedy impegnato nel negoziato della crisi missilistica cubana, nell'avvincente dramma "Thirteen Days", al fianco di Kevin Costner e Steven Culp. Il film ha meritato a Greenwood un Golden Satellite Award come Migliore Attore Non Protagonista. Nel 2006 è apparso nel thriller "Déjà Vu" (*Déjà Vu – corsa contro il tempo*) del regista Tony Scott, interpretato anche da Denzel Washington e Val Kilmer, e nel film d'avventura della Disney "Eight Below" (*8 amici da salvare*), insieme a Paul Walker.

Nel 2005 ha vestito i panni dello scrittore Jack Dunphy, il partner di Truman Capote, in "Capote" (*Truman Capote – a sangue freddo*), al fianco di Philip Seymour Hoffman, ottenendo una candidatura allo Screen Actors Guild per la categoria Outstanding Performance by a Cast in a Motion Picture. Quello stesso anno, ha interpretato il ruolo dell'addestratore di cavalli del Kentucky di nome Nolan Walsh nel film di live-action e animazione "Racing Stripes" (*Striscia, una zebra alla riscossa*). Nel 2004, Greenwood è apparso accanto a Will

Smith nel ruolo dello spietato dirigente della U.S. Robotics sospettato di omicidio, nel film di fantascienza “Io, Robot”. Quello stesso anno ha interpretato l’impetuoso innamorato di un’attrice di mezza età (Annette Bening) nel film “Being Julia” (*La diva Julia*), meritando una candidatura al Genie Award come Migliore Attore Non Protagonista. Nel 1999 ha recitato al fianco di Ashley Judd nel ruolo del marito che complotta un omicidio, nel suspense thriller “Double Jeopardy” (*Colpevole d’innocenza*), ricevendo una nomination al Blockbuster Entertainment Award nella categoria Miglior Attore Non Protagonista.

Ha lavorato tre volte con il noto regista canadese Atom Egoyan. Ha avuto un ruolo protagonista nel premiato “Exotica”, in cui interpretava un ispettore fiscale ossessionato da una spogliarellista. E’ stato inoltre il protagonista del film drammatico “The Sweet Hereafter” (*Il dolce domani*) nel ruolo del padre di due bambini che restano uccisi in un tragico incidente d’autobus. Il film, che ha vinto il premio della giuria a Cannes e il Genie Award come Miglior Film, gli ha meritato una nomination al Genie come Migliore Attore. Greenwood ha inoltre recitato nel dramma “Ararat” (*Ararat – il monte dell’arca*).

Altri film di Greenwood comprendono “Firehouse Dog” (*Il cane pompiere*), “Hollywood Homicide”, “The World’s Fastest Indian” (*Indian – la grande sfida*), “Below”, “Rules of Engagement” (*Regole d’onore*), “Here on Earth” (*Per una sola estate*), “The Lost Son” (*Il figlio perduto*), “Thick as Thieves” (*Ladri per la pelle*), “Disturbing Behavior” (*Generazione perfetta*), “Passenger 57” (*Passenger 57 – terrore ad alta quota*) e “Wild Orchid” (*Orchidea selvaggia*).

Greenwood vanta anche una prolifica e brillante carriera in televisione. Nel 2007 è stato il protagonista della serie HBO “John from Cincinnati” al fianco di Rebecca De Mornay, nel ruolo di Mitch Yost, il patriarca di una famiglia californiana di surfisti, alquanto disfunzionale. All’inizio della sua carriera è apparso regolarmente nella premiata serie “St. Elsewhere” nel ruolo del Dr. Seth Griffin, nell’apprezzato “Larry Sanders Show”, nel dramma “Knots Landing” e nella serie cult “Nowhere Man”, in cui interpretava un fotografo di documentari la cui intera esistenza viene cancellata.

Ha inoltre recitato nel remake di “The Magnificent Ambersons” e in numerosi movies-of-the-week, fra cui “The Riverman” per A&E e “Saving Millie” per CBS.

SIMON PEGG (Scotty), vincitore del Peter Sellers Award per la Commedia (consegnato dal *London Evening Standard*), vanta un lungo curriculum di lavori televisivi e cinematografici, fra cui la creazione dell’innovativa sitcom di Channel 4 “Spaced”, nominata al British Comedy Award, al BAFTA, e all’ International Emmy Award.

Pegg ha ottenuto un grande successo di critica e di botteghino con “Shaun of the Dead” (*L’alba dei morti dementi*), il suo film d’esordio scritto in collaborazione con Edgar Wright, in cui interpretava anche il ruolo protagonista. Prodotto dalla Working Title, il film è stato campione di incassi in Inghilterra e negli Stati Uniti. Il film ha ottenuto numerosi premi fra cui nomination come Miglior Film da parte dei BAFTA 2005, dei London Critics Circle Awards (che lo ha nominato anche per la Migliore Sceneggiatura), dei South Bank Show Awards, dei NME Awards e dei British Comedy Awards. Pegg ha ottenuto ancora successo insieme a Edgar Wright, per il film del 2007 “Hot Fuzz”, numero 1 nei botteghini inglese e fra i primi cinque film campioni di incassi negli Stati Uniti. Quello stesso anno Pegg ha continuato a ricevere consensi con il suo ruolo protagonista in “Run, Fatboy, Run”, che ha registrato il record di incassi in Inghilterra.

Di recente Pegg ha interpretato “How to Lose Friends and Alienate People” (*Star system – se non ci sei non esisti*), con Kirsten Dunst, Megan Fox, Gillian Anderson, Danny Huston e Jeff Bridges.

I precedenti lavori televisivi di Pegg comprendono il dramma della BBC1 “Final Demand”, “Doctor Who”, la sitcom di BBC2 “Hippies” e la serie di sketch “Big Train” che gli è valsa una candidatura al Premio RTS come Best Entertainment Performance. E’ stato anche il coprotagonista della serie televisiva prodotta da Steven Spielberg e Tom Hanks “Band of Brothers”. Altri suoi film a soggetto comprendono: “Mission: Impossible III”, “The Big Nothing” e “The Good Night”.

CHRIS PINE (Kirk) è attualmente uno degli attori più sexy di Hollywood. Presto apparirà nel film “Carriers” per la regia di Alex Pastor. Di recente Pine è stato il coprotagonista di “Bottle Shock” per lo scrittore-regista Randall Miller, al fianco di Alan Rickman, Danny DeVito ed Emmy Rossum. Pine di recente ha ultimato la produzione di “Small Town Saturday Night” dello scrittore-regista Ryan Craig.

Pine ha recitato nel coraggioso film drammatico di Joe Carnahan “Smokin’ Aces” per la Working Title Films e la Universal Pictures. Nel film Pine interpretava il ruolo di Darwin Tremor, il leader di una band di killer di professione formata da tre fratelli. Ha inoltre recitato nel film “Blind Guy Driving” con Eddie Kaye Thomas e Jane Seymour e nella commedia romantica di Fox/New Regency “Just My Luck” (*Baciati dalla sfortuna*), insieme a Lindsay Lohan, per la regia di Donald Petrie.

A teatro Pine è stato elogiato per la sua performance nello spettacolo di Neil LaBute “Fat Pig” in scena nella Geffen Playhouse.

Pine si è laureato in Inglese presso la University of California, a Berkeley, e ha studiato recitazione presso l’American Conservatory Theater e l’Università di Leeds in Inghilterra. Le produzioni teatrali in cui ha preso parte comprendono “Our Town”, “American Buffalo”, “No Exit”, “Waiting for Godot” e “Orestes”.

I genitori di Pine sono gli attori Gwynne Gilford e Robert Pine. Sua nonna, Anne Gwynne, era un'attrice degli anni '30 e '40.

ZACHARY QUINTO (Spock) è il protagonista della terza stagione della serie drammatica "Heroes", nominata all'NBC Emmy e al Golden Globe. Nella serie Zachary interpreta Sylar, un misterioso serial killer che perseguita la gente che possiede superpoteri, per potersene appropriare.

Nato a Pittsburgh, Zachary recita dall'età di 11 anni, dopo un esordio teatrale che ha lanciato la sua carriera d'attore. Ha recitato in "Side Man", "Gross Indecency" e "Oliver!" (City Theatre Company), in "The Intelligent Design of Jenny Chow" (Old Globe), "Endgame" (Odyssey), "Much Ado About Nothing" (L.A. Shakespeare Festival & Vineyard Playhouse), "The Bear" (Tintreach Company, Galway Ireland), "Map of Doubt and Rescue", "Laying On of Hands", "Pro Bono Publico", "Lonesome Hollow" (Ojai Playwrights Conference), "Stone" (Taper New Works Festival) e "Lonely Impulse of Delight" (Vineyard Playhouse).

Durante gli anni scolastici, Quinto si è reso conto che la recitazione era qualcosa di più di un hobby. Ha deciso di realizzare il suo sogno e ha frequentato la Carnegie Mellon University School of Drama. Quinto è stato onorato con il prestigioso premio universitario Gene Kelly Award per il ruolo di Major General in "The Pirates of Penzance".

Attivo in televisione dal 2000, il suo primo lavoro è stato "The Others" e presto ha ottenuto ruoli di 'guest star' in "CSI", "Touched by an Angel", "Charmed", "Six Feet Under", "Crossing Jordan" e "Dragnet". Di recente Quinto ha avuto un ruolo fisso in "24" ed è stato il coprotagonista della sitcom di Tori Spelling "So NoTORious". Altri suoi film comprendono "Down with Love" e "Psychic Murders".

WINONA RYDER (Amanda Grayson), con due nomination all' Oscar® e un Golden Globe Award, è una delle attrici più richieste di Hollywood per il suo talento e la sua bellezza classica. Ryder presto interpreterà il film di Rebecca Miller "The Private Lives of Pippa Lee" al fianco di Robin Wright Penn, Alan Arkin, Keanu Reeves e Julianne Moore; "The Last Word" di Geoffrey Haley, con Wes Bentley e Ray Romano; e "The Informers", l'adattamento di Gregor Jordan del romanzo di Bret Easton Ellis.

Per la parte di Jo in "Little Women" (*Piccole donne*), la versione cinematografica di Gillian Armstrong del romanzo classico di Louisa May Alcott, Ryder è stata nominata all'Oscar® come Migliore Attrice. L'anno precedente era stata nominata all'Oscar® e aveva vinto il Golden Globe e il National Board of Review Award come Migliore Attrice Non Protagonista per la sua performance nel film di Martin Scorsese "The Age of Innocence" (*L'età dell'innocenza*). Ryder è stata anche candidata al Golden Globe come Migliore Attrice Non Protagonista per il film di Richard Benjamin "Mermaids" (*Sirene*).

Nel 1999 Ryder è stata la protagonista nonché il produttore esecutivo del film elogiato dalla critica "Girl, Interrupted" (*Ragazze interrotte*), basato sul libro di memorie di James Mangold. Questo è il primo film in cui Ryder è produttore esecutivo; in precedenza l'attrice aveva prodotto il documentario "The Day My God Died", che racconta la storia umana dietro la moderna tragedia del traffico sessuale dei minori in India.

Nota per il coraggio e la passione con cui accoglie le sfide di ogni nuovo progetto, Ryder ha lavorato con alcuni dei più noti registi del mondo: Jean-Pierre Jeunet in "Alien: Resurrection" (*Alien: la clonazione*); Woody Allen in "Celebrity"; Nicholas Hytner in "The Crucible"; Bille August in "The House of the Spirits" (*La casa degli spiriti*); Francis Ford Coppola in "Bram Stoker's Dracula" (*Dracula di Bram Stoker*); Jim Jarmusch in "Night on Earth" (*Taxisti di notte*); Tim Burton in "Edward Scissorhands" (*Edward Mani di Forbice*) e "Beetlejuice"; Michael Lehman in "Heathers" (*Schegge di follia*); Ben Stiller in "Reality Bites" (*Giovani, carini e disoccupati*); Al Pacino in "Looking for Richard" (*Riccardo III, un uomo, un re*); Joan Chen in "Autumn in New York"; Janusz Kaminski in "Lost Souls" (*Lost souls – la profezia*); Jocelyn Moorehouse in "How to Make an American Quilt" (*Gli anni dei ricordi*); David Wain in "The Ten" e Richard Linklater in "A Scanner Darkly" (*A Scanner Darkly – un oscuro scrutare*).

Per la televisione Ryder ha doppiato "The Simpsons" e "Dr. Katz". E' stata la voce narrante dell'album nominato al Grammy "Anne Frank: The Diary of a Young Girl". Inoltre Ryder è apparsa nella puntata "Strangers with Candy" della serie "Friends".

Nel 1997 Ryder è stata premiata dallo ShoWest e dal Motion Picture Clubs come Female Star of the Year e ha ricevuto un premio onorario da parte dell' American Conservatory Theater di San Francisco. E' stata membro della giuria presieduta da Martin Scorsese al 51° Festival di Cannes e ha ricevuto il Peter J. Owens Award per la sua "intelligenza, indipendenza e integrità" al San Francisco Film Festival del 2000. Ryder è stata anche onorata con una stella sulla nota Hollywood Walk of Fame. E' membro del Consiglio Direttivo dell' American Indian College Fund, che sostiene la preservazione degli Indiani d'America e protegge la loro cultura attraverso l'istruzione. Dal 1994 partecipa attivamente alla Klaas Kids Foundation.

ZOË SALDANA (Uhura) è un astro nascente a Hollywood. E' un'attrice stimata soprattutto per la sua versatilità e per la passione con cui interpretare i suoi ruoli. Saldana presto apparirà nel thriller fantascientifico di James

Cameron "Avatar", al fianco di Sigourney Weaver. "Avatar" parla di un gruppo di umani che vengono trasportati su un altro pianeta in cui si scontrano con una razza umanoide. Il film sarà distribuito nel dicembre 2009.

Saldana è nota soprattutto per il suo ruolo nel film Columbia/Tri-Star film "Center Stage" (*Il ritmo del successo*) in cui interpretava la memorabile Eva. Altri film da lei interpretati comprendono: "Vantage Point" (*Prospettive di un delitto*), "Haven", "Guess Who" (*Indovina chi*), "Pirates of the Caribbean: The Curse of the Black Pearl" (*Pirati dei Caraibi: la maledizione della prima luna*) "The Terminal", "Dirty Deeds", "Temptation", "Constellation", "Get Over It", "Crossroads" (*Crossroads – le strade della vita*), "Snipes" e "Drumline" (*Drumline – tieni il tempo della sfida*). Per la televisione è apparsa in "Keeping It Real" di WBC e "Law & Order" di NBC.

Nel 2004 Saldana è stata selezionata da *MovieLine* magazine come una delle giovani attrici più interessanti di Hollywood per la sua performance in "The Terminal".

KARL URBAN (Bones) ha acquistato popolarità per la sua dinamica interpretazione del guerriero di Rohan, Eomer, nel secondo e terzo capitolo della trilogia di Peter Jackson di "The Lord of the Rings" e per la sua inquietante performance di Kirill nel film di Paul Greengrass "The Bourne Supremacy".

Nato a Wellington, in Nuova Zelanda, Urban ha esordito in TV da bambino. Durante gli anni della scuola ha scritto, diretto e interpretato diverse produzioni cinematografiche e teatrali. Crescendo, ha continuato a voler fare l'attore e ha lavorato in Australia e in Asia a teatro, al cinema e in televisione.

Urban ha esordito nel film a soggetto della Miramax "Heaven" e ha ottenuto due nomination come Migliore Attore ai New Zealand Film Awards per il suo lavoro in "Via Satellite" e nel film indipendente elogiato dalla critica "The Price of Milk". Di recente Urban ha vinto il Quantas Film Award come Migliore Attore, per il suo ritratto di Nick in "Out of the Blue".

Il regista/scrittore/produttore Peter Jackson ha voluto Urban in "The Lord of The Rings" (*Il signore degli anelli*) dopo aver visto immagini grezze di "The Price of Milk". Dice Jackson: "Karl è un eroe ruvido e scontroso, capace di infondere una struggente sensibilità nei personaggi che interpreta; la sua personalità cinematografica è la migliore di qualsiasi altro attore neozelandese".

Urban vive nel suo paese natale ed è un sostenitore di KIDS CAN, un'organizzazione che fornisce cibo e abiti ad oltre 30.000 bambini neozelandesi che vivono in povertà.

ANTON YELCHIN (Chekov) ha iniziato a recitare all'età di nove anni. Ha debuttato nel cinema con il film indipendente "A Man Is Mostly Water" e ha continuato a lavorare prendendo parte in "Hearts in Atlantis" (*Cuori in Atlantide*), con Anthony Hopkins (aggiudicandosi uno Young Artists Award 2001 come Migliore Attore), "Delivering Milo" (*Guardo, ci penso e nasco*) al fianco di Albert Finny e Bridget Fonda, "15 Minutes" (*15 minuti – follia omicida a New York*) con Robert De Niro e Ed Burns, "A Time for Dancing" con Peter Coyote e "Along Came a Spider" (*Nella morsa del ragno*) con Morgan Freeman. Ha inoltre interpretato il film di esordio alla regia di David Duchovny "House of D" con Robin Williams, per cui ha vinto un Breakthrough Award da parte di Hollywood Life per la sua performance.

Yelchin è inoltre interprete di "Terminator Salvation" al fianco di Christian Bale e di "Charlie Bartlett", con Robert Downey Jr. e Hope Davis. E' apparso nei film indipendenti "Middle of Nowhere" accanto a Susan Sarandon per la regia di John Stockwell, "New York, I Love You" di Brett Ratner, e "This is Not Miami", girato a Mosca.

Altri film di Yelchin comprendono "Alpha Dog" della Universal Pictures, diretto da Nick Cassavetes, che racconta le vicende dello spacciatore di droga Jesse James Hollywood, in cui Yelchin recita al fianco di Justin Timberlake e Sharon Stone, e "Fierce People" (*Gioventù violata*), con Diane Lane e Donald Sutherland.

In televisione, Yelchin ha interpretato la serie drammatica di Showtime "Huff", nel ruolo di Byrd, il figlio adolescente di Hank Azaria. Yelchin è stato star ospite in numerosi programmi televisivi fra cui "ER", "Curb Your Enthusiasm", "Without a Trace", "The Practice", "Judging Amy" e "NYPD Blue".

Altri suoi credits televisivi comprendono il film originale della Showtime "Jack", al fianco di Ron Silver e Stockard Channing; il telefilm musicale della Disney "Geppetto", con Drew Carey; e la miniserie di USA Network "Taken", prodotta a livello esecutivo da Steven Spielberg.

ERIC BANA (Nero) ha acquistato popolarità in America grazie al ruolo di Mark "Chopper" Read nel film "Chopper", presentato al Sundance Film Festival 2001 e distribuito con successo sia in Australia che negli Stati Uniti. Per questa parte, Bana ha ricevuto i premi dell' Australian Film Critics Circle e dell' Australian Film Institute.

Nel 2001 Bana ha recitato nel film di Ridley Scott "Black Hawk Down", nel ruolo del sergente della Delta Force "Hoot" Gibson, uno dei soldati americani del gruppo speciale, al fianco di Josh Hartnett, Ewan McGregor e Tom Sizemore. Questo film epico di guerra, prodotto da Jerry Bruckheimer per la Sony, è basato sul best seller del giornalista Mark Bowden in cui racconta la sua missione a Mogadiscio, in Somalia, nel 1993. E' inoltre apparso nel film australiano "The Nugget" (*The Nugget – tre uomini e una pepita*), distribuito nel 2002.

Bana ha vestito i panni del Dott. Bruce Banner in "Hulk", per la regia di Ang Lee, basato sul personaggio della Marvel Comics; di Ettore nel film della Warner Bros "Troy", diretto da Wolfgang Petersen. Il film, co-interpretato

da Brad Pitt e Orlando Bloom, è basato sull'Iliade di Omero. E' stato inoltre il protagonista del film di Steven Spielberg "Munich", che racconta la terribile tragedia degli atleti israeliani uccisi in un attentato durante le Olimpiadi di Monaco 1972.

Di recente ha recitato in "The Other Boleyn Girl" (*L'altra donna del re*), con Natalie Portman e Scarlett Johansson; "Romulus, My Father" (*Meno male che c'è papà – My father*), tratto dal libro di memorie di Raimond Gaita, e presentato al Toronto Film Festival; e "Lucky You" (*Le regole del gioco*), di Curtis Hanson, con Drew Barrymore.

Bana apparirà presto nel film di Judd Apatow "Funny People", accanto ad Adam Sandler, Seth Rogen e Jonah Hill, e in "The Time Traveler's Wife" al fianco di Rachel McAdams, basato sul romanzo di Audrey Niffenegger.

Il suo primo film in veste di regista, il documentario drammatico "Love the Beast", è stato presentato negli Stati Uniti quest'anno al Tribeca Film Festival. Il film, che presenta Bana, Jay Leno, "Top Gear's" Jeremy Clarkson e Dr. Phil, esplora il suo legame, durato 25 anni, con la sua prima automobile e l'importanza dei rapporti che nascono da una passione comune.

LEONARD NIMOY (Spock Prime) è nato il 26 marzo 1931. Ha trascorso i suoi primi anni a Boston, nel Massachusetts, dove viveva in un quartiere piuttosto disagiato e coltivava il sogno di diventare attore, prendendo parte, fin dalla più tenera età in varie produzioni teatrali amatoriali. Nel 1949 si è trasferito a Hollywood, per seguire corsi di recitazione, e viveva in una pensione, facendo lavori saltuari per mantenersi agli studi.

Nel 1951 ha iniziato a ricevere proposte di ruoli marginali in film e serie TV poco note, ma tutto ciò che ha fatto è stato prezioso per accumulare esperienza. Nel 1952 ha ottenuto il primo ruolo protagonista in un film, "Kid Monk Baroni". Subito dopo ha lavorato per due anni nell'Esercito e durante il servizio militare ad Atlanta, Nimoy ha diretto e interpretato una riuscita produzione del play di Tennessee Williams "Un tram chiamato Desiderio". Dopo il servizio militare, Nimoy è tornato a lavorare al cinema, in TV e a teatro. Alla fine degli anni '50 e nei primi anni '60, Nimoy è apparso nei noti spettacoli televisivi dell'epoca: "Wagon Train", "The Man from U.N.C.L.E.", "Rawhide", "Perry Mason" e "Combat".

Il successo ottenuto da Nimoy nella serie televisiva di fantascienza "Star Trek" gli è valso il riconoscimento internazionale. Il suo personaggio, Mr. Spock, apparso per la prima volta nel 1966, sarebbe diventato un'icona nel corso degli anni, mentre la serie televisiva continuava ad allargare i propri orizzonti e ad evolversi in ben sei film a soggetto per il grande schermo. Il ritratto di Nimoy del vulcaniano Spock gli ha meritato tre nomination all'Emmy.

Nimoy in seguito ha diretto con successo i film "Star Trek III: The Search for Spock" (*Star Trek III – alla ricerca di Spock*) e "Star Trek IV: The Voyage Home" (*Rotta verso la Terra*), e ha scritto "Star Trek IV" e "Star Trek VI", di cui è stato anche produttore esecutivo. Il suo "Star Trek IV: The Voyage Home" (*Rotta verso la Terra*), incentrato sul salvataggio delle balene gobbe, risulta ad oggi il film più apprezzato del franchise di "Star Trek". Gene Roddenberry, il creatore di "Star Trek", ha definito Nimoy "la coscienza di Star Trek." Altri suoi lavori di regia comprendono "The Good Mother", con Diane Keaton e Liam Neeson; il blockbuster "Three Men and a Baby" (*Tre uomini e un bebè*) con Tom Selleck, Ted Danson e Steve Guttenberg; "Funny About Love" con Gene Wilder, Christine Lahti e Mary Stuart Masterson; e "Holy Matrimony" con Patricia Arquette e Joseph Gordon-Levitt.

A teatro Nimoy ha recitato in "Camelot", "The Man in the Glass Booth", "Twelfth Night", "Oliver!" e in "Fiddler on the Roof", con una tournée che ha battuto ogni record di date. Con "Vincent", un play su Van Gogh, da lui prodotto e diretto, Nimoy ha girato 35 città negli Stati Uniti; lo spettacolo è stato infine ripreso durante la messa in scena al Guthrie Theater di Minneapolis e trasmesso da A&E Network, con una installazione al Van Gogh Museum di Amsterdam. Un altro successo è stato "Sherlock Holmes" al National Tour della Royal Shakespeare Company. A Broadway, Nimoy è stato il protagonista di "Equus" e "Full Circle".

In televisione ha speso due anni nella serie "Mission: Impossible" ed è apparso in numerosi TV movies fra cui "A Woman Called Golda", ottenendo una nomination all'Emmy al fianco di Judy Davis e Ingrid Bergman. Nel 1991 ha recitato in "Never Forget", di TNT, in cui interpretava un sopravvissuto dell'Olocausto. Il programma, che lui ha anche coprodotto insieme a Robert Radnitz, è stato nominato per un Cable ACE Award. Di recente è apparso nella puntata "I, Robot" di "The Outer Limits", in cui è stato diretto dal figlio Adam Nimoy. Oltre a presentare la serie di grande successo "In Search of . . .", Nimoy è stato conduttore e narratore di "Ancient Mysteries", su A&E Network.

Nimoy ha scritto tre volumi di poesie e ha inciso dieci album narranti. Nel 1975 ha pubblicato un'autobiografia dal titolo *I Am Not Spock*. Il suo seguito, *I Am Spock*, è stato pubblicato da Hyperion. La performance di Nimoy della versione audio è stata nominata a un Grammy Award.

Le fotografie artistiche in bianco e nero di Nimoy sono esposte in diverse gallerie di tutto il paese e in numerosi musei e collezioni private negli Stati Uniti e all'estero. Il suo saggio fotografico sul tema dell'identità femminile di Dio è in fase di pubblicazione con il titolo *SHEKHINA*. La sua seconda pubblicazione fotografica, *The Full Body Project*, è un commento dell'immagine del corpo femminile nella cultura americana.

Nimoy, insieme al collega John de Lancie, ha fondato una società di produzione che si chiama Alien Voices. Hanno prodotto drammatizzazioni audio di *Journey to the Center of the Earth* di Jules Verne, *The Lost World* di Sir Arthur Conan Doyle e *The Time Machine*, *The Invisible Man* e *The First Men in the Moon* di H.G. Wells, distribuito da Simon and Schuster Audio. La loro produzione televisiva di “The First Men in the Moon” è stata un evento storico, una trasmissione live in stile ‘radiofonico vecchio stile’ in onda su Sci-Fi Channel e trasmessa contemporaneamente su Internet. A questo hanno fatto seguito “The Lost World” e “A Halloween Trilogy” che consiste in tre storie brevi: “The Mark of the Beast” di Rudyard Kipling, “The Canterville Ghost” di Oscar Wilde e “The Casque of Amontillado” di Edgar Allan Poe.

Nimoy ha un Master in Insegnamento e quattro dottorati ad honorem.

I FILMMAKERS

J.J. ABRAMS (Regista/Produttore) è nato a New York ed è cresciuto a Los Angeles. Abrams ha frequentato il Sarah Lawrence College, dove ha scritto un trattamento cinematografico. Acquistato dalla Touchstone Pictures, il trattamento ha costituito la base del primo film che Abrams ha prodotto, dal titolo “Taking Care of Business” (*Filofax – un’agenda che vale un tesoro*), con Charles Grodin e Jim Belushi. Subito dopo sono seguiti “Regarding Henry” (*A proposito di Henry*) con Harrison Ford, e “Forever Young” (*Amore per sempre*), con Mel Gibson. Abrams ha quindi collaborato con il produttore Jerry Bruckheimer e il regista Michael Bay nel blockbuster estivo del 1998 “Armageddon”. Nel 2001, ha collaborato alla scrittura e ha prodotto il film “Joy Ride” (*Radio Killer*). Nel 2006 Abrams ha debuttato nella regia di un film a soggetto con “Mission: Impossible III”, con Tom Cruise. Nel 2008 è il produttore esecutivo del film “Cloverfield”.

Nel 1998 Abrams ha lavorato per la prima volta in TV con “Felicity”, trasmesso su WB per quattro stagioni. E’ stato il creatore dello show (insieme a Matt Reeves) nonché produttore esecutivo. Con la sua società di produzione, la Bad Robot, Abrams ha creato e prodotto a livello esecutivo “Alias” ed è il co-creatore (insieme a Damon Lindelof) e il produttore e produttore esecutivo di “Lost”. Nel 2005 ha ricevuto l’ Emmy per la categoria ‘Outstanding Directing in a Drama Series’ per il pilota di “Lost”, e la serie stessa è stata premiata come Outstanding Drama Series. E’ stato nominato all’Emmy per il copione del pilota di “Alias” e per il pilota di “Lost” (scritto in collaborazione con Lindelof). Abrams ha vinto un Golden Globe Award nella categoria Outstanding Drama Series per “Lost”. Oltre a scrivere e a dirigere, Abrams ha composto il tema musicale di “Alias” e “Fringe”, e ha collaborato alla scrittura della canzone principale di “Felicity”.

Attualmente sta lavorando per “Fringe” in collaborazione con Roberto Orci e Alex Kurtzman, ed è anche produttore esecutivo della serie che ha debuttato su FOX nell’autunno del 2008.

Abrams e sua moglie hanno tre bambini piccoli.

ROBERTO ORCI & ALEX KURTZMAN (Scrittori/Produttori Esecutivi) collaborano da diverso tempo e condividono una visione molto creativa del loro lavoro per la quale sono considerati fra gli scrittori più innovativi di Los Angeles. Dopo aver esordito separatamente, scrivendo storie di avventura originali e confezionando ambiziosi film ‘domestici’, i due presto hanno unito le forze sognando un giorno di diventare noti al grande pubblico. La scorsa estate il loro sogno si è realizzato con “Transformers”, l’adattamento live-action della popolare serie animata che ha incassato 700 milioni di dollari in tutto il mondo. Il duo di recente ha scritto il sequel “Transformers: Revenge of the Fallen”, insieme allo scrittore Ehren Kruger; il film verrà distribuito a fine giugno 2009.

Traendo la loro ispirazione dai grandi film d’azione e d’avventura di stampo spielberghiano, Kurtzman e Orci hanno scritto insieme le popolari serie televisive “Hercules” e “Xena: Warrior Princess”, imponendosi a capo della squadra degli scrittori a soli 23 anni.

Nel 2003 Kurtzman e Orci sono stati chiamati per scrivere il popolare thriller di spionaggio televisivo di J.J. Abrams, dal titolo “Alias”, e alla fine sono diventati produttori esecutivi dello show. Nel 2006 il duo ha ritrovato Abrams per scrivere il terzo capitolo del franchise di “Mission: Impossible”, con Tom Cruise nei panni del super-agente Ethan Hunt; il film è stato molto apprezzato dalla critica per aver aggiunto profondità e umanità alla serie, e ha incassato oltre 397 milioni di dollari in tutto il mondo. Prima di “Mission: Impossible III”, Kurtzman e Orci avevano ottenuto il successo con il thriller di fantascienza “The Island”, il loro film d’esordio diretto da Michael Bay. Alla fine del 2005 è invece uscito “The Legend of Zorro” (*La leggenda di Zorro*) con Catherine Zeta-Jones e Antonio Banderas.

Kurtzman e Orci hanno anche creato il nuovo dramma della FOX “Fringe”, insieme ad Abrams. Lo show presenta Anna Torv, Joshua Jackson e John Noble.

Al di là dei progetti di scrittura, Kurtzman e Orci sono impegnati nella produzione di un crescente listino di film con la loro targa K/O presso la DreamWorks. Di recente hanno prodotto il loro primo film, “Eagle Eye” di D.J. Caruso, con Shia LaBeouf e Michelle Monaghan. Il film ha incassato quasi 150 milioni di dollari in tutto il mondo. Inoltre stanno producendo “The Proposal” (con Sandra Bullock e Ryan Reynolds), “Cowboys and

Aliens”, “Nightlife”, “Deep Sea Cowboys” e “Atlantis Rising”. Si stanno anche occupando della produzione di “28th Amendment”, per la Warner Bros.

In seguito al successo di “Transformers” e di altri loro progetti, Kurtzman e Orci si avvalgono della loro posizione all’interno dell’industria per aiutare altri giovani scrittori a trovare la loro voce individuale, attraverso un contratto particolare con DreamWorks e Paramount, in cui la squadra produce il suo materiale e sviluppa anche i progetti di altri scrittori.

DAMON LINDELOF (Produttore), nonostante ne conoscesse i pericoli, ha trascorso la maggior parte della sua infanzia davanti alla televisione. Dopo una passione passeggera per il cinema, incoraggiata da una laurea in questo campo presso la Tisch School of the Arts della NYU, Lindelof è saltato a bordo della sua auto e si è diretto ad ovest. A Los Angeles, Lindelof ha lavorato per una agenzia letteraria, per i Paramount Studios, e infine come dirigente creativo per il produttore Alan Ladd Jr. prima di ricordarsi che la sua vera passione era la TV. Sostituendo giacca e cravatta con una maglietta e un paio di Birkenstock, ha accettato un lavoro come assistente scrittore per “Wasteland” di Kevin Williamson, in onda su ABC. Poco dopo la fortuna gli ha sorriso, e Lindelof è entrato a far parte dello staff degli scrittori.

Purtroppo lo show fu cancellato poco dopo e Lindelof proseguì la sua carriera iniziando a scrivere per la stagione finale del pezzo forte della CBS, “Nash Bridges”; in seguito ha fatto il suo ingresso nel nuovo dramma della NBC “Crossing Jordan”, dove ha scritto e prodotto per ben tre stagioni. Poi è arrivato “Lost”. In dodici settimane di totale follia, lui e il co-creatore J.J. Abrams hanno generato per la ABC, un pilota assolutamente incredibile, ridicolmente indifendibile e tremendamente costoso, incentrato sui sopravvissuti di un disastro aereo che finiscono su un’isola del Pacifico Meridionale. Ciononostante “Lost” ha vinto il Golden Globe e un Emmy Award come Miglior Serie Televisiva e Miglior Dramma nella sua prima stagione. Lindelof continua a scrivere e a produrre “Lost” che ha ormai raggiunto la sua quinta stagione. Nel suo tempo libero, Lindelof ha scritto anche la propria biografia.

BRYAN BURK (Produttore Esecutivo) si è laureato presso la School of Cinema-Television della USC e ha iniziato la sua carriera lavorando con i produttori Brad Weston di Columbia Pictures, Ned Tanen di Sony Pictures e John Davis di Fox. Nel 1995, Burk si è unito alla Gerber Pictures, dove ha contribuito a sviluppare “James Dean” della TNT, nominato all’Emmy.

Nel 2001 Burk si è unito a J.J. Abrams nel grande successo della ABC “Alias”, di cui è stato co-produttore per ben cinque stagioni. Nel 2004 Burk e Abrams hanno portato la Bad Robot Productions alla Touchstone Television, e Burk è stato il produttore esecutivo di “Six Degrees” della ABC, “What About Brian” e il dramma vincitore di un Emmy Award, “Lost.” Burk è anche Produttore Esecutivo della serie della Warner Bros. Television “Fringe”, in onda su FOX.

Di recente ha prodotto “Cloverfield”. Burk presto produrrà “Morning Glory” per Paramount Pictures.

JEFFREY CHERNOV (Produttore Esecutivo) vanta una carriera brillante, con un esordio come assistente di produzione del film di Dino De Laurentiis “King Kong”, del 1976, e come assistente alla regia di classici quali “Body Heat” (*Brivido caldo*), “Cutter’s Way” (*Alla maniera di Cutter*), “The Thing” (*La cosa*), “Escape from New York” (*Fuga da New York*) e “Starman”. Facendosi strada nell’industria, Chernov in seguito è diventato manager di produzione, facendo esperienza con “Ruthless People” (*Per favore ammazzatemi mia moglie*), “Halloween II” e “Halloween III”. Poi ha lavorato in “Clue” (*Signori il delitto è servito*), “The Dead Zone” (*La zona morta*) e “Richard Pryor: Live in Concert”, per cui è stato produttore associato. Da quel momento è stato coproduttore di “Eddie Murphy Raw” e produttore esecutivo di “10 Things I Hate About You” (*10 cose che odio di te*) “Sleeping with the Enemy” (*A letto col nemico*) e “The Replacements” (*Le riserve*). Ha inoltre prodotto “A Line in the Sand”, “Place of Darkness”, “Bad Company” e “Homeward Bound: The Incredible Journey”.

Chernov ha trascorso due anni come senior vice presidente di produzione alla Disney/Touchstone, supervisionando successi quali “Honey, I Shrunk the Kids” (*Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi*), “Pretty Woman” e “Dead Poets Society” (*L’attimo fuggente*). Nel 2001 è passato alla Spyglass Entertainment, dove ha collaborato nella lavorazione di “Shanghai Knights”, “The Recruit” (*La regola del sospetto*), “The Lookout” (*Sguardo nel vuoto*), “The Hitchhiker’s Guide to the Galaxy” (*Guida intergalattica per autostoppisti*), “The Pacifier” (*The Pacifier – Missione tata*), e molti altri film di successo.

DAN MINDEL, ASC (Direttore della Fotografia) aveva già lavorato con J.J. Abrams come direttore della fotografia per “Mission: Impossible III”. E’ nato in Sudafrica e ha studiato in Australia e in Inghilterra. Ha iniziato la sua carriera come direttore della fotografia girando spot commerciali, e lavorando con alcuni dei registi di maggior successo fra cui Ridley Scott, Barry Kinsman, Hugh Johnson e Mike Seresin. I suoi lavori per Tony Scott comprendono spot per la Coca Cola, la Pepsi, Miller Brewing e Marlboro.

E’ stato direttore della fotografia per “Domino” di Tony Scott, “The Skeleton Key” di Iain Softley, “Tooth Fairy”, “Stuck on You” e “Shanghai Noon”. Mindel è stato il direttore dell’unità della West Coast di “G.I. Jane” e ha

curato parte della fotografia di “The Bourne Identity” e di “The Fan” di Tony Scott. “Enemy of the State” (*Nemico pubblico*) è il primo grande film in cui ha lavorato da solo. Mindel di recente è stato direttore della fotografia di “Cutlass” di Kate Hudson.

SCOTT CHAMBLISS (Scenografia) ha lavorato con il regista J.J. Abrams diverse volte, fra le quali in occasione di “Mission: Impossible III” e per i grandi successi televisivi “Felicity” e “Alias.”

Chambliss ha disegnato i set di numerose produzioni cinematografiche, televisive e teatrali sia a New York che a Los Angeles. I suoi film a soggetto comprendono “Krippendorf’s Tribe”, “13 Bourbon Street”, “I Like It Like That”, “The Celluloid Closet”, “Bank Robber” e “Chain of Desire”. E’ stato direttore artistico di “Malcolm X”, “Leap of Faith”, “Billy Bathgate” e “The Mambo Kings”. Chambliss ha iniziato la sua carriera come assistente di Tony Walton in numerose produzioni di Broadway, fra cui “Anything Goes”, “Macbeth” e “Grand Hotel”.

MARYANN BRANDON, A.C.E. (Montaggio) aveva già collaborato con il regista J.J. Abrams in “Alias”, ricevendo una nomination all’Emmy per la categoria Outstanding Single Camera Picture Editing for a Drama Series, e in “Mission: Impossible III”. Brandon quindi ha diretto la terza e la quarta stagione di “Alias” per Abrams, e ha prodotto lo show nella sua quarta stagione. Di recente ha montato “The Jane Austen Book Club” (*Il club di Jane Austen*), mentre altri film a soggetto in cui ha lavorato come montatrice comprendono: “Grumpier Old Men” (*That’s amore – due improbabili seduttori*), “Born to be Wild”, “Race for Glory” e “A Thousand Acres” (*Segreti*). Ha lavorato come assistente al montaggio in “Bright Lights, Big City” (*Le mille luci di New York*) e “Black Widow” (*La vedova nera*).

Per la televisione ha montato: “Child Star: The Shirley Temple Story”, “The Miracle Worker”, “Grapevine” e “The Hunley” per TNT.

MARY JO MARKEY, A.C.E. (Montaggio) in precedenza ha collaborato con il regista J.J. Abrams in “Felicity”; nel pilota di “Lost” che è valso a lei e ad Abrams gli Emmy Awards; in “Alias” per cui ha ricevuto una nomination all’Emmy; nel film “Mission: Impossible III”; e nel dramma televisivo “Anatomy of Hope”.

Altri suoi film a soggetto comprendono “Rhapsody in Bloom”, “Dawg” e “Medicine Man”. Nel 2007 Markey ha ricevuto la sua terza nomination all’Emmy nomination e all’A.C.E. Eddie per il suo lavoro nel film HBO “Life Support”.

MICHAEL KAPLAN (Costumi) ha disegnato i costumi del recente blockbuster di fantascienza “I Am Legend”. In precedenza ha vinto un BAFTA Award per il suo lavoro nel dramma futuristico di Ridley Scott “Blade Runner”. Ha inoltre lanciato la moda di un’intera generazione con i costumi ideati per il film di Adrian Lyne “Flashdance”. Kaplan ha inoltre disegnato i costumi della commedia d’azione di Doug Liman “Mr. & Mrs. Smith”, con Brad Pitt e Angelina Jolie, e di “Miami Vice” di Michael Mann, interpretato da Colin Farrell e Jamie Foxx.

Kaplan ha ritrovato Ridley Scott per disegnare i costumi di “Matchstick Men” (*Il genio della truffa*). Inoltre ha collaborato diverse volte con il regista David Fincher nei film “Panic Room”, “Fight Club”, “The Game” e “Se7en”; con Michael Bay in “Pearl Harbor” e “Armageddon”; e con Jeremiah Chechik in “National Lampoon’s Christmas Vacation” (*Un Natale esplosivo*). Kaplan ha inoltre disegnato i costumi del film di esordio alla regia di Edward Norton “Keeping the Faith” (*Tentazioni d’amore*), di “Malice” di Harold Becker e di “Against All Odds” (*Due vite in gioco*) di Taylor Hackford.

MICHAEL GIACCHINO (Compositore) è stato nominato all’Oscar® per il blockbuster animato “Ratatouille”, che ha vinto la preziosa statuetta come Miglior Film Animato. Ha esordito nel cinema con la musica di “The Incredibles” (*Gli Incredibili*) e quindi ha ideato la colonna sonora del film sui supereroi “Sky High” (*Scuola di superpoteri*), della commedia “The Family Stone”, di “Looking for Comedy in the Muslim World” di Albert Brooks e del thriller “Mission: Impossible III”. Di recente ha composto la colonna sonora di “Speed Racer” ed è stato direttore musicale dell’81° edizione della notte degli Oscar®.

Giacchino ha composto musica per molti generi anche in altri media, fra cui show televisivi, corti di animazione, videogame e orchestre sinfoniche, esprimendo sentimenti diversi, dalla malinconia, alla suspense alla serenità. I fan dei telefilm della ABC “Lost” e “Alias” apprezzano le sue composizioni da diversi anni.

In precedenza Giacchino ha scritto la colonna sonora del video game della PlayStation basato sul grande successo di Steven Spielberg “The Lost World”, che presenta la prima colonna sonora suonata da un’orchestra live, scritta per una console di PlayStation, e registrata insieme alla Seattle Symphony. In seguito ha composto colonne sonore per orchestra per i media interattivi, fra cui la serie di successo “Medal of Honor”, un gioco di simulazione della II Guerra Mondiale creato da Spielberg.

Il 13 maggio del 2000, la Haddonfield Symphony ha presentato in anteprima la prima sinfonia di Giacchino, “Camden 2000”. Il concerto ha avuto luogo presso il Sony E-Center di Camden, nel New Jersey, e i proventi sono stati devoluti alla Heart of Camden, un’organizzazione che si occupa di ricostruire le abitazioni delle aree urbane più disaggiate.

Giacchino ha studiato produzione cinematografica presso la School of Visual Arts di New York City e in seguito, musica e composizione presso la Juilliard School e la UCLA.

ROGER GUYETT (Supervisore Effetti Visivi/Regista di Seconda Unità) lavora con la Industrial Light & Magic dal 1994, quando si è unito alla squadra per creare il popolare personaggio di “Casper”. Guyett era uno dei membri principali della squadra che ha prodotto oltre 40 minuti di animazione di personaggi in 3D, la prima volta in cui al cinema il protagonista di un film era interpretato da un attore completamente artificiale.

Guyett ora è uno dei principali supervisore degli effetti visivi della ILM. Di recente ha curato “Pirates of the Caribbean: At World’s End” (*Pirati dei Caraibi: ai confine del mondo*) e “Star Wars Episode III: Revenge of the Sith” (*Star Wars III: la vendetta dei Sith*). I suoi film precedenti comprendono “Saving Private Ryan” (*Salvate il soldato Ryan*) che gli è valso il BAFTA Award per i migliori effetti speciali visivi; “Harry Potter and the Sorcerer’s Stone” (*Harry Potter e la pietra filosofale*); e “Harry Potter and the Prisoner of Azkaban” (*Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*) per cui Guyett è stato nominato all’Oscar® e al BAFTA, vincendo un premio da parte della Visual Effects Society.

Guyett è nato e cresciuto in Gran Bretagna.

**PARAMOUNT PICTURES
SPYGLASS ENTERTAINMENT
BAD ROBOT PRODUCTIONS**

STAR TREK

Directed by

J.J. ABRAMS

Written by

ROBERTO ORCI & ALEX KURTZMAN

Based Upon "Star Trek"

Created by GENE RODDENBERRY

Produced by

J.J. ABRAMS

Produced by

DAMON LINDELOF

Executive Producer

BRYAN BURK

Executive Producer

JEFFREY CHERNOV

Executive Producers

ROBERTO ORCI

ALEX KURTZMAN

Director of Photography

DAN MINDEL, ASC

Production Designer

SCOTT CHAMBLISS

Edited by

MARY JO MARKEY, A.C.E.

MARYANN BRANDON, A.C.E.

Costume Designer

MICHAEL KAPLAN

Music by

MICHAEL GIACCHINO

Visual Effects Supervisor

ROGER GUYETT

Visual Effects Producer

SHARI HANSON

Co-Producer

DAVID WITZ

Associate Producer

DAVID BARONOFF

Casting by

APRIL WEBSTER, C.S.A. & ALYSSA WEISBERG, C.S.A.

PARAMOUNT PICTURES

e

SPYGLASS ENTERTAINMENT

presentano

una produzione
BAD ROBOT

Unit Production Manager
DAVID WITZ

Unit Production Manager
JEFFREY CHERNOV

Unit Production Manager
STRATTON P. LEOPOLD

First Assistant Director
TOMMY GORMLEY

Second Assistant Director
DAVID E. WATERS

Second Assistant Director
HEATHER GRIERSON

Cast

Kirk	CHRIS PINE
Spock	ZACHARY QUINTO
Spock Prime	LEONARD NIMOY
Nero	ERIC BANA
Pike	BRUCE GREENWOOD
Bones	KARL URBAN
Uhura	ZOË SALDANA
Scotty	SIMON PEGG
Sulu	JOHN CHO
Chekov	ANTON YELCHIN
Sarek	BEN CROSS
Amanda Grayson	WINONA RYDER
George Kirk	CHRIS HEMSWORTH
Winona Kirk	JENNIFER MORRISON
Gaila	RACHEL NICHOLS
Captain Robau	FARAN TAHIR
Ayel	CLIFTON COLLINS, JR.
Officer Pitts	ANTONIO ELIAS
Tactical Officer	SEAN GERACE
Kelvin Crew Member	RANDY PAUSCH
Kelvin Engineer	TIM GRIFFIN
Kelvin Helmsman	FREDA FOH SHEN
Kelvin Alien	KATARZYNA KOWALCZYK
Romulan Helmsman	JASON BROOKS
Kelvin Doctor	SONITA HENRY
Medical Technicians	KELVIN YU
	MARTA MARTIN
Kelvin Crew Members	TAVARUS CONLEY
	JEFF CASTLE
Med Evac Pilot	BILLY BROWN
Young James T. Kirk	JIMMY BENNETT
Stepdad	GREG GRUNBERG
Johnny	SPENCER DANIELS
Iowa Cop	JEREMY FITZGERALD
Vulcan Students	ZOE CHERNOV
	MAX CHERNOV

Young Spock	JACOB KOGAN
Vulcan Bullies	JAMES HENRIE COLBY PAUL CODY KLOP
Vulcan Council Members	AKIVA GOLDSMAN ANNA KATARINA
Long Face Bar Alien	DOUGLAS TAIT
Lew the Bartender	TONY GUMA
Barflies	GERALD W. ABRAMS JAMES McGRATH, JR.
Burly Cadets	JASON MATTHEW SMITH MARCUS YOUNG
Shipyards Worker	ROBERT CLENDENIN
Flight Officer	DARLENA TEJEIRO
Test Administrators	REGGIE LEE JEFFREY BYRON
Simulator Tactical Officer	JONATHAN DIXON
Admiral Richard Barnett	TYLER PERRY
Admiral James Komack	BEN BINSWAGNER
College Council Stenographer	MARGOT FARLEY
Barracks Leader	PAUL MCGILLION
Barracks Officer	LISA VIDAL
Shuttle Officer	ALEX NEVIL
Cadet Aliens	KIMBERLY ARLAND SUFE M. BRADSHAW JEFF CHASE
Enterprise Crew Members	CHARLIE HAUGK NANA HILL MICHAEL SAGLIMBENI JOHN BLACKMAN JACK MILLARD SHAELA LUTER SABRINA MORRIS MICHELLE PARYLAK
Enterprise Communications Officer	OZ PERKINS
Hannity	AMANDA FOREMAN
Romulan Tactical Officer	MICHAEL BERRY, JR.
Romulan Communications Officer	LUCIA RIJKER
Romulan Commander	PASHA LYNCHNIKOFF
Romulan Crew Members	MATTHEW BEISNER NEVILLE PAGE JESPER INGLIS
Chief Engineer Olson	GREG ELLIS
Transport Chief	MARLENE FORTE
Vulcan Elders	LEONARD O. TURNER MARK BRAMHALL RONALD F. HOISECK IRENE ROSEEN JEFF O'HACO
Nero's Wife	SCOTTIE THOMPSON
Keenser	DEEP ROY
Starfleet Computer	MAJEL BARRETT RODDENBERRY
Stunt Coordinator	JOEY BOX
Fight Choreographer	ROBERT ALONZO